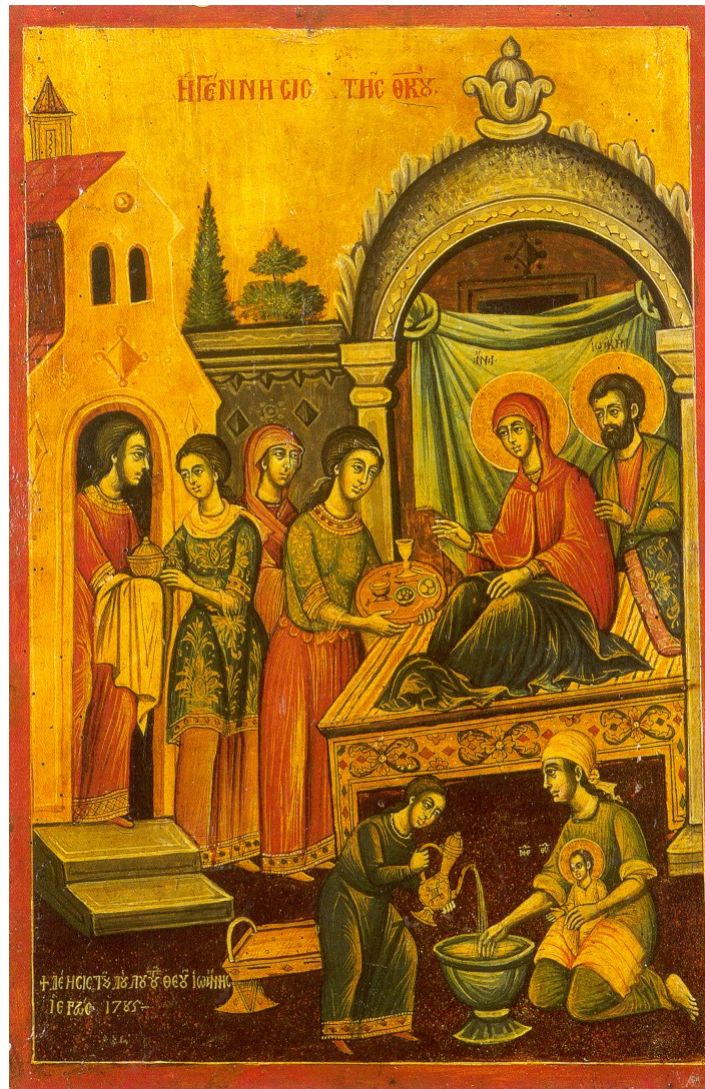


## Natività della santissima Sovrana nostra e Madre-di-Dio e sempre Vergine Maria

**1. Un po' di storia:** La festa è nata probabilmente a Gerusalemme verso la metà del V secolo. A Costantinopoli la festa venne introdotta sotto il regno di Giustiniano, mentre a Roma è attestata dal *Liber Pontificalis* alla fine del VII secolo. Nessuno dei testi canonici ci narra l'evento, solo il cosiddetto Protoevangelo di san Giacomo lo descrive. Ad esso si ispirano le icone.



**Icona della Natività della santissima Sovrana nostra e Madre-di-Dio e sempre Vergine Maria**  
(Grecia-1785)

**2. l'Icona:** La scena rappresenta un quadretto di vita quotidiana. E' collocata in un ambiente agiato, come si vede dagli edifici e dal letto riccamente decorato su cui riposa sant'Anna affiancata da Giacchino. Entrambi sono avvolti nel nimbo della santità. Una servente - le braccia nude sono simbolo di servitù - porge alla puerpera dei generi di conforto tra cui un calice e tre uova, simbolo queste ultime di fecondità e rinnovamento. Ovviamente il numero ricorda la Trinità. Nella parte bassa dell'icona la levatrice saggia l'acqua per il bagno della neonata. Questa ha già il nimbo della santità ed è affiancata dalla scritta: **M(iti)r Th(eo)ù** - Madre di Dio.

### 3. LA NATIVITA' DAL "PROTOVANGELO DI SAN GIACOMO" <sup>1</sup>

[1, 1] Secondo le storie delle dodici tribù di Israele c'era un certo Gioacchino, uomo estremamente ricco. Le sue offerte le faceva doppie, dicendo: «Quanto per me è superfluo, sarà per tutto il popolo, e quanto è dovuto per la remissione dei miei peccati, sarà per il Signore, quale espiatione in mio favore». [2] Giunse il gran giorno del Signore e i figli di Israele offrivano le loro offerte. Davanti a lui si presentò Ruben, affermando: «Non tocca a te offrire per primo le tue offerte, poiché in Israele non hai avuto alcuna discendenza». [3] Gioacchino ne restò fortemente rattristato e andò ai registri delle dodici tribù del popolo, dicendo: «Voglio consultare i registri delle dodici tribù di Israele per vedere se sono io solo che non ho avuto posterità in Israele». Cercò, e trovò che, in Israele, tutti i giusti avevano avuto posterità. Si ricordò allora del patriarca Abramo al quale, nell'ultimo suo giorno, Dio aveva dato un figlio, Isacco. [4] Gioacchino ne restò assai rattristato e non si fece più vedere da sua moglie. Si ritirò nel deserto, vi piantò la tenda e digiunò quaranta giorni e quaranta notti, dicendo tra sé: «Non scenderò ne per cibo, ne per bevanda, fino a quando il Signore non mi abbia visitato: la mia preghiera sarà per me cibo e bevanda».

[2, 1] Ma sua moglie innalzava due lamentazioni e si sfogava in due pianti, dicendo: «Piangerò la mia vedovanza e piangerò la mia sterilità». [2] Venne il gran giorno del Signore, e Giuditta, sua serva le disse: «Fino a quando avviliisci tu l'anima tua? Ecco, è giunto il gran giorno del Signore e non ti è lecito essere in cordoglio. Prendi invece questa fascia per il capo che mi ha dato la signora del lavoro: a me non è lecito cingerla perché io sono serva e perché ha un'impronta regale».

[3] Ma Anna rispose: «Allontanati da me. Io non faccio queste cose. Dio mi ha umiliata molto. Forse è un tristo che te l'ha data, e tu sei venuta a farmi partecipare al tuo peccato». Replicò Giuditta: «Quale imprecazione potrò mai mandarti affinché il Signore che ha chiuso il tuo ventre, non ti dia frutto in Israele?». Anna si afflisse molto. [4] Si spogliò delle sue vesti di lutto, si lavò il capo, indossò le sue vesti di sposa e verso l'ora nona scese a passeggiare in giardino. Vedendo un alloro, si sedette ai suoi piedi e supplicò il Padrone, dicendo: «O Dio dei nostri padri, benedicimi e ascolta la mia preghiera, come hai benedetto il ventre di Sara, dandole un figlio, Isacco».

[3, 1] Guardando fisso verso il cielo, vide, nell'alloro, un nido di passeri, e compose in se stessa una lamentazione, dicendo: «Ahimè! chi mi ha generato? qual ventre mi ha partorito? Sono infatti diventata una maledizione davanti ai figli di Israele, sono stata insultata e mi hanno scacciata con scherno dal tempio del Signore. [2] Ahimè! a chi somiglio io mai? Non somiglio agli uccelli del cielo, poiché anche gli uccelli del cielo sono fecondi dinanzi a te, Signore. Ahimè! a chi somiglio io mai? Non somiglio alle bestie della terra, poiché anche le bestie della terra sono feconde dinanzi a te, Signore. Ahimè! a chi somiglio io mai? [3] Non somiglio a queste acque, poiché anche queste acque sono feconde dinanzi a te, o Signore. Ahimè! a chi somiglio io mai? Non somiglio certo a questa terra, poiché anche questa terra porta i suoi frutti secondo le stagioni e ti benedice, o Signore».

[4, 1] Ecco, un angelo del Signore le apparve, dicendole: «Anna, Anna! Il Signore ha esaudito la tua preghiera; tu concepirai e partorirai. Si parlerà in tutta la terra della tua discendenza». Anna rispose: «(Com'è vero che) il Signore, mio Dio, vive, se io partorirò, si tratti di maschio o di femmina, l'offrirò in voto al Signore mio Dio, e lo servirà per tutti i giorni della sua vita». [2] Ed ecco che vennero due angeli per dirle: «Tuo marito Gioacchino sta tornando con i suoi armenti». Un angelo del Signore era infatti disceso da lui per dirgli: «Gioacchino, Gioacchino! Il Signore ha esaudito la tua insistente preghiera. Scendi di qui. Ecco, infatti, che Anna, tua moglie, concepirà nel suo ventre». [3] Gioacchino scese, e mandò a chiamare i suoi pastori,

dicendo: «Portatemi qui dieci agnelli senza macchia e senza difetto: saranno per il Signore, mio Dio. Portatemi anche dodici vitelli teneri: saranno per i sacerdoti e per il consiglio degli anziani; e anche cento capretti per tutto il popolo ». [4] Ed ecco che Gioacchino giunse con i suoi armenti. Anna se ne stava sulla porta, e vedendo venire Gioacchino, gli corse incontro e gli si appese al collo, esclamando: « Ora so che il Signore Iddio mi ha benedetta molto. Ecco, infatti, la vedova non più vedova, e la sterile concepirà nel ventre ». Il primo giorno Gioacchino si riposò in casa sua.

[5, 1] Il giorno seguente presentò le sue offerte, dicendo tra sé: «Se il Signore Iddio mi è propizio, me lo indicherà la lamina del sacerdote». Nel presentare le sue offerte, Gioacchino guardò la lamina del sacerdote. Quando questi salì sull'altare del Signore, Gioacchino non scorse in sé peccato alcuno, ed esclamò: «Ora so che il Signore mi è propizio e mi ha rimesso tutti i peccati». Scese dunque dal tempio del Signore giustificato, e tornò a casa sua. [2] Si compirono intanto i mesi di lei. Nel nono mese Anna partorì e domandò alla levatrice: «Che cosa ho partorito?». Questa rispose: «Una bambina». «In questo giorno», disse Anna, «è stata magnificata l'anima mia», e pose la bambina a giacere. Quando furono compiuti i giorni, Anna si purificò, diede poi la poppa alla bambina e le impose il nome Maria.

[6, 1] La bambina si fortificava di giorno in giorno e, quando raggiunse l'età di sei mesi, sua madre la pose per terra per provare se stava diritta. Ed essa, fatti sette passi, tornò in grembo a lei che la riprese, dicendo: «(Com'è vero che) vive il Signore mio Dio, non camminerai su questa terra fino a quando non ti condurrò nel tempio del Signore». Così, nella camera sua fece un santuario e attraverso le sue mani non lasciava passare nulla di profano e di impuro. A trastullarla chiamò le figlie senza macchia degli Ebrei. [2] Quando la bambina compì l'anno, Gioacchino fece un gran convito: invitò i sacerdoti, gli scribi, il consiglio degli anziani e tutto il popolo di Israele. Gioacchino presentò allora la bambina ai sacerdoti, i quali la benedissero, dicendo: «O Dio dei nostri padri, benedici questa bambina e da a lei un nome rinomato in eterno in tutte le generazioni». E tutto il popolo esclamò: « Così sia, così sia! Amen ». La presentò anche ai sommi sacerdoti, i quali la benedissero, dicendo: « O Dio delle sublimità, guarda questa bambina e benedicila con l'ultima benedizione, quella che non ha altre dopo di sé ». [3] Poi la madre la portò via nel santuario della sua camera, e le diede la poppa. Anna innalzò quindi un cantico al Signore Iddio, dicendo: «Canterò un cantico al Signore, Dio mio, poiché mi ha visitato e ha tolto da me quello che per i miei nemici era un obbrobrio: il Signore, infatti, mi ha dato un frutto di giustizia, unico e molteplice dinanzi a lui. Chi mai annunzierà ai figli di Ruben che Anna allatta? Ascoltate, ascoltate, voi, dodici tribù di Israele: Anna allatta! ». La pose a giacere nel santuario della sua camera e uscì per servire loro a tavola. Terminato il banchetto, se ne partirono pieni di allegria, glorificando il Dio di Israele.

[7, 1] Per la bambina passavano intanto i mesi. Giunta che fu l'età di due anni, Gioacchino disse a Anna: «Per mantenere la promessa fatta, conduciamola al tempio del Signore, affinché il Padrone non mandi contro di noi e la nostra offerta riesca sgradita ». Anna rispose: « Aspettiamo il terzo anno, affinché la bambina non cerchi poi il padre e la madre ». Gioacchino rispose: « Aspettiamo ». [2] Quando la bambina compì i tre anni, Gioacchino disse: « Chiamate le figlie senza macchia degli Ebrei: ognuna prenda una fiaccola accesa e la tenga accesa affinché la bambina non si volti indietro e il suo cuore non sia attratto fuori del tempio del Signore ». Quelle fecero così fino a che furono salite nel tempio del Signore. Il sacerdote l'accorse e, baciatala, la benedisse esclamando: «Il Signore ha magnificato il tuo nome in tutte le generazioni. Nell'ultimo giorno, il Signore manifesterà in te ai figli di Israele la sua redenzione ». [3] La fece poi sedere sul terzo gradino dell'altare, e il Signore Iddio la rivestì di grazia; ed ella danzò con i suoi piedi e tutta la casa di Israele prese a volerle bene.

[8, 1] I suoi genitori scesero ammirati e lodarono il Padrone Iddio perché la bambina non s'era voltata indietro. Maria era allevata nel tempio del Signore come una colomba, e riceveva il vitto per mano di un angelo. [2] Quando compì dodici anni, si tenne un consiglio di sacerdoti; dicevano: « Ecco che Maria è giunta all'età di dodici anni nel tempio del Signore. Adesso che

faremo di lei affinché non contamini il tempio del Signore? ». Dissero dunque al sommo sacerdote: «Tu stai presso l'altare del Signore: entra e prega a suo riguardo. Faremo quello che il Signore ti manifesterà». [3] Indossato il manto dai dodici sonagli, il sommo sacerdote entrò nel santo dei santi e pregò a riguardo di Maria. Ed ecco che gli apparve un angelo del Signore, dicendogli: «Zaccaria, Zaccaria! Esci e raduna tutti i vedovi del popolo. Ognuno porti un bastone: sarà la moglie di colui che il Signore designerà per mezzo di un segno». Uscirono i banditori per tutta la regione della Giudea, echeggiò la tromba del Signore e tutti corsero.

[9, 1] Gettata l'ascia, Giuseppe uscì per raggiungerli. Riunitisi, andarono dal sommo sacerdote, portando i bastoni. Presi i bastoni di tutti, entrò nel tempio a pregare. Finita la preghiera, prese i bastoni, uscì e li restituì loro; ma in essi non v'era alcun segno. Giuseppe prese l'ultimo bastone: ed ecco che una colomba uscì dal suo bastone e volò sul capo di Giuseppe. Il sacerdote disse allora a Giuseppe: «Tu sei stato eletto a ricevere in custodia la vergine del Signore». [2] Ma Giuseppe si oppose, dicendo: « Ho figli e sono vecchio, mentre lei è una ragazza. Non vorrei diventare oggetto di scherno per i figli di Israele ». Il sacerdote però rispose a Giuseppe: «Temi il Signore tuo Dio, e ricorda che cosa ha fatto Dio a Datan, a Abiron e a Core, come si sia spaccata la terra e siano stati inghiottiti a causa della loro opposizione. Ora, temi, Giuseppe, che non debba accadere altrettanto in casa tua ». [3] Giuseppe, intimorito, la ricevette in custodia. Giuseppe disse a Maria: « Ti ho ricevuta dal tempio del Signore e ora ti lascio in casa mia. Me ne vado a eseguire le mie costruzioni e dopo tornerò da te: il Signore ti custodirà».

[10, 1] Ci fu un consiglio dei sacerdoti, e dissero: «Facciamo una tenda per il tempio del Signore». Il sacerdote disse: «Chiamatemi delle vergini senza macchia della tribù di David». I ministri andarono, cercarono, e trovarono sette vergini. Il sacerdote si ricordò della fanciulla Maria, dato che era della tribù di David e senza macchia davanti a Dio. I ministri andarono e la condussero. Le introdussero poi nel tempio del Signore, e il sacerdote disse: «Su, tirate a sorte chi filerà l'oro, l'amianto, il bisso, la seta, il giacinto, lo scarlatto e la porpora genuina». A Maria toccò la porpora genuina e lo scarlatto: li prese e se ne ritornò a casa sua. In quel tempo Zaccaria diventò muto: fino a quando Zaccaria riparlò, il suo posto fu preso da Samuele. Maria, preso lo scarlatto, lo filava.

[11, 1] Presa la brocca, uscì a attingere acqua. Ed ecco una voce che diceva: «Gioisci, piena di grazia, il Signore è con te, benedetta tu tra le donne». Essa guardava intorno, a destra e a sinistra, donde venisse la voce. Tutta tremante se ne andò a casa, posò la brocca e, presa la porpora, si sedette sul suo scanno e filava. [2] Ed ecco un angelo del Signore si presentò dinanzi a lei, dicendo: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia davanti al Padrone di tutte le cose, e concepirai per la sua parola». Ma essa, all'udire ciò rimase perplessa, pensando: «Dovrò io concepire per opera del Signore Iddio vivente, e partorire poi come ogni donna partorisce?». [3] L'angelo del Signore, disse: «Non così, Maria! Ti coprirà, infatti, con la sua ombra, la potenza del Signore. Perciò l'essere santo che nascerà da te sarà chiamato Figlio dell'Altissimo. Gli imporrà il nome Gesù, poiché salverà il suo popolo dai suoi peccati». Maria rispose: «Ecco l'ancella del Signore davanti a lui. Mi avvenga secondo la tua parola».

[12, 1] Lavorò la porpora e lo scarlatto, e li portò al sacerdote. E il sacerdote la benedisse, dicendo: «Il Signore Iddio ha magnificato il tuo nome, Maria, e sarai benedetta in tutte le generazioni della terra». [2] Maria si rallegrò e andò da Elisabetta, sua parente: picchiò all'uscio. Udito che ebbe, Elisabetta gettò via lo scarlatto, corse alla porta e aprì: veduta Maria, la benedisse, dicendo: «Dove a me questo dono, che venga da me la madre del mio Signore? Ecco, infatti, che colui che è in me ha saltellato e ti ha benedetta». Ora Maria aveva dimenticato i misteri dei quali le aveva parlato l'arcangelo Gabriele, e guardò fisso in cielo esclamando: «Chi sono io, Signore, che tutte le generazioni della terra mi benedicano?». Passò tre mesi presso Elisabetta, e di giorno in giorno il suo ventre ingrossava; Maria, allora, impauritasi, tornò a casa sua e si nascose dai figli di Israele. Quando avvennero questi misteri, lei aveva sedici anni.

[13, 1] Quando giunse per lei il sesto mese, ecco che Giuseppe tornò dalle sue costruzioni e, entrato in casa, la trovò incinta. Allora si picchiò il viso, si gettò a terra sul sacco e pianse amaramente, dicendo: «Con quale faccia guarderò il Signore, Dio mio? Che preghiera innalzerò io per questa ragazza? L'ho infatti ricevuta vergine dal tempio del Signore, e non l'ho custodita. Chi è che mi ha insidiato? Chi ha commesso questa disonestà in casa mia, contaminando la vergine? Si è forse ripetuta per me la storia di Adamo? Quando, infatti, Adamo era nell'ora della dossologia, venne il serpente, trovò Eva da sola e la sedusse: così è accaduto anche a me». [2] Giuseppe si alzò dal sacco, chiamò Maria e le disse: «Prediletta da Dio, perché hai fatto questo e ti sei dimenticata del Signore, tuo Dio? Perché hai avvilito t'anima tua, tu che sei stata allevata nel santo dei santi e ricevevi il cibo dalla mano d'un angelo?». [3] Essa pianse amaramente, dicendo: «Io sono pura e non conosco uomo». Giuseppe le domandò: «Dove viene dunque ciò che è nel tuo ventre?». Essa rispose: «(Come è vero che) vive il Signore, mio Dio, questo che è in me non so d'onde sia».

[14, 1] Giuseppe ebbe molta paura. Si appartò da lei riflettendo che cosa dovesse farne di lei. Giuseppe pensava: «Se nasconderò il suo errore, mi troverò a combattere con la legge del Signore; la denunzierai ai figli di Israele, ma temo che quello che è in lei provenga da un angelo, e in questo caso mi troverei a avere consegnato a giudizio di morte un sangue innocente. Dunque, che farò di lei? La rimanderò via di nascosto». E così lo sorprese la notte. [2] Ed ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore, dicendo: «Non temere per questa fanciulla. Quello, infatti, che è in lei proviene dallo Spirito santo. Partorirà un figlio al quale imporrà il nome Gesù, poiché salverà il suo popolo dai suoi peccati». Giuseppe si levò dal sonno, glorificò il Dio di Israele che gli aveva concesso questo privilegio, e la custodì.

[15, 1] Venne da lui lo scriba Annas e gli disse: «Perché non ti sei fatto vedere nel nostro consiglio?». Giuseppe rispose: «Perché ero stanco del viaggio, e il primo giorno mi sono riposato». E voltatesi, quello vide Maria incinta. [2] Se ne andò allora di corsa dal sacerdote e gli disse: «Giuseppe, di cui tu sei garante, ha violato gravemente la legge». Gli rispose il sacerdote: «Come sarebbe a dire?». «La vergine che ha preso dal tempio, - rispose l'altro - l'ha contaminata. Ha carpito con frode le sue nozze, e non l'ha fatto sapere ai figli di Israele». Rispose il sacerdote: «Giuseppe ha fatto questo?». Disse lo scriba Annas: «Manda pure dei ministri, e troverai che la vergine è incinta». I ministri andarono, trovarono come egli aveva detto, e la condussero via al tribunale con Giuseppe. [3] Il sacerdote disse: «Perché hai fatto questo, Maria? Perché hai avvilito la tua anima e ti sei dimenticata del Signore tuo Dio, tu che sei stata allevata nel santo dei santi e ricevevi il cibo dalla mano di un angelo, che hai udito gli inni sacri e hai danzato davanti a Lui? Perché hai fatto questo?». Ma essa pianse amaramente, dicendo: «(Come è vero che) vive il Signore, mio Dio, io sono pura dinanzi a lui e non conosco uomo». [4] A Giuseppe disse il sacerdote: «Perché hai fatto questo?». Giuseppe rispose: «(Come è vero che) vive il Signore, mio Dio, io sono puro a suo riguardo». Disse il sacerdote: «Non dire falsità, di la verità: hai carpito fraudolentemente le sue nozze e non l'hai fatto sapere ai figli di Israele; non hai chinato il capo sotto la mano potente affinché la tua discendenza fosse benedetta».

[16, 1] Il sacerdote disse: «Restituisci la vergine che hai ricevuto dal tempio del Signore». Giuseppe versò allora calde lacrime. Il sacerdote proseguì: «Vi darò da bere l'acqua della prova del Signore che manifesterà ai vostri occhi i vostri peccati». [2] E presala, il sacerdote la fece bere a Giuseppe e lo mandò verso la collina: e tornò poi sano e salvo. La fece bere anche a Maria e la mandò verso la collina: e tornò sana e salva. E tutto il popolo si stupì che non fosse apparso in loro alcun peccato. [3] Disse allora il sacerdote: «Il Signore non ha manifestato i vostri peccati. Neppure io vi giudico». E li rimandò. Giuseppe riprese Maria e tornò pieno di gioia a casa sua glorificando il Dio di Israele.

[17, 1] Venne un ordine dall'imperatore Augusto affinché si facesse il censimento di tutti gli abitanti di Betlemme della Giudea. Giuseppe pensò: «Io farò recensire tutti i miei figli; ma che farò con questa fanciulla? Come farla recensire? Come mia moglie? Mi vergogno. Come mia

figlia? Ma, in Israele tutti sanno che non è mia figlia. Questo è il giorno del Signore, e il Signore farà secondo il suo beneplacito». [2] Sellò l'asino e vi fece sedere Maria: il figlio di lui tirava la bestia e Giuseppe li accompagnava. Giunti a tre miglia, Giuseppe si voltò e la vide triste; disse tra sé: «Probabilmente quello che è in lei la travaglia». Voltatosi nuovamente, vide che rideva. Allora le domandò: «Che cosa hai, Maria, che vedo il tuo viso ora sorridente e ora rattristato?». Maria rispose a Giuseppe: «E perché vedo, con i miei occhi, due popoli: uno piange e fa cordoglio, l'altro è pieno di gioia e esulta». [3] Quando giunsero a metà strada, Maria gli disse: «Calami giù dall'asino, perché quello che è in me ha fretta di venire fuori». La calò giù dall'asino e le disse: «Dove posso condurti per mettere al riparo il tuo pudore? Il luogo, infatti, è deserto».

[18, 1] Trovò quivi una grotta: ve la condusse, lasciò presso di lei i suoi figli e uscì a cercare una ostetrica ebrea nella regione di Betlemme. [2] Io, Giuseppe, camminavo e non camminavo. Guardai nell'aria e vidi l'aria colpita da stupore; guardai verso la volta del cielo e la vidi ferma, e immobili gli uccelli del cielo; guardai sulla terra e vidi un vaso giacente e degli operai coricati con le mani nel vaso: ma quelli che masticavano non masticavano, quelli che prendevano su il cibo non l'alzavano dal vaso, quelli che lo stavano portando alla bocca non lo portavano; i visi di tutti erano rivolti a guardare in alto. [3] Ecco delle pecore spinte innanzi che invece stavano ferme: il pastore alzò la mano per percuoterle, ma la sua mano restò per aria. Guardai la corrente del fiume e vidi le bocche dei capretti poggiate sull'acqua, ma non bevevano. Poi, in un istante, tutte le cose ripresero il loro corso.

[19, 1] Vidi una donna discendere dalla collina e mi disse: «Dove vai, uomo? ». Risposi: « Cerco una ostetrica ebrea ». E lei: « Sei di Israele? ». « Sì » le risposi. E lei proseguì: « E chi è che partorisce nella grotta? ». « La mia promessa sposa » le risposi. Mi domandò: « Non è tua moglie? ». Risposi: « E Maria, allevata nel tempio del Signore. Io l'ebbi in sorte per moglie, e non è mia moglie, bensì ha concepito per opera dello Spirito santo ». La ostetrica gli domandò: « E vero questo? ». Giuseppe rispose: «Vieni e vedi». E la ostetrica andò con lui. [2] Si fermarono al luogo della grotta ed ecco che una nube splendente copriva la grotta. La ostetrica disse: «Oggi è stata magnificata l'anima mia, perché i miei occhi hanno visto delle meraviglie e perché è nata la salvezza per Israele». Subito dopo la nube si ritrasse dalla grotta, e nella grotta apparve una gran luce che gli occhi non potevano sopportare. Poco dopo quella luce andò dileguandosi fino a che apparve il bambino: venne e prese la poppa di Maria, sua madre. L'ostetrica esclamò: «Oggi è per me un gran giorno, perché ho visto questo nuovo miracolo». [3] Uscita dalla grotta l'ostetrica si incontrò con Salome, e le disse: « Salome, Salome! Ho un miracolo inaudito da raccontarti: una vergine ha partorito, ciò di cui non è capace la sua natura ». Rispose Salome: «(Come è vero che) vive il Signore, se non ci metto il dito e non esamino la sua natura, non crederò mai che una vergine abbia partorito».

[20, 1] Entrò l'ostetrica e disse a Maria: « Mettiti bene. Attorno a te, c'è, infatti, un non lieve contrasto ». Salome mise il suo dito nella natura di lei, e mandò un grido, dicendo: «Guai alla mia iniquità e alla mia incredulità, perché ho tentato il Dio vivo ed ecco che ora la mia mano si stacca da me, bruciata». [2] E piegò le ginocchia davanti al Signore, dicendo: «Dio dei miei padri, ricordati di me che sono stirpe di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Non fare di me un esempio per i figli di Israele, ma rendimi ai poveri. Tu, Padrone, sai, infatti, che nel tuo nome io compivo le mie cure, e la mia ricompensa la ricevevo da te ». [3] Ed ecco apparirle un angelo del Signore, dicendole: «Salome, Salome! Il Signore ti ha esaudito: accosta la tua mano al bambino e prendilo su, e te ne verrà salute e gioia». [4] Salome si avvicinò e lo prese su, dicendo: «L'adorerò perché a Israele è nato un grande re ». E subito Salome fu guarita e uscì dalla grotta giustificata. Ed ecco una voce che diceva: «Salome, Salome! Non propalare le cose meravigliose che hai visto, sino a quando il ragazzo non sia entrato in Gerusalemme».

[21, 1] Poi Giuseppe si preparò a partire per la Giudea. In Betlemme della Giudea ci fu un grande trambusto, perché erano venuti dei magi che dicevano: «Dov'è il nato re dei Giudei? Abbiamo visto la sua stella nell'Oriente e siamo venuti ad adorarlo». [2] Udendo questo, Erode



fu turbato e inviò dei ministri ai magi; mandò anche a chiamare i sommi sacerdoti e li interrogò, dicendo: «Come sta scritto a proposito del Cristo, dove deve nascere?». Gli risposero: «In Betlemme della Giudea, perché così sta scritto ». E poi li rimandò. Interrogò anche i magi, dicendo: «Quale segno avete visto a proposito del re che è nato?». I magi gli risposero: «Abbiamo visto una stella grandissima che splendeva tra queste stelle e le oscurava, tanto che le stelle non apparivano più. E così che noi abbiamo conosciuto che era nato un re a Israele, e siamo venuti per adorarlo». «Andate e cercate», disse Erode « e se troverete fatemelo sapere affinché anch'io venga a adorarlo». I magi poi se ne andarono. [3] Ed ecco che la stella che avevano visto nell'oriente li precedeva fino a che giunsero alla grotta, e si arrestò in cima alla grotta. I magi, visto il bambino con Maria sua madre, trassero fuori dei doni dalla loro bisaccia: oro, incenso e mirra. [4] Essendo stati avvertiti da un angelo di non entrare nella Giudea, se ne tornarono al loro paese per un'altra via.

[22, 1] Accortosi di essere stato giocato dai magi, Erode si adirò e mandò dei sicari, dicendo loro: « Ammazzate i bambini dai due anni in giù». [2] Maria, avendo sentito che si massacravano i bambini, prese il bambino, lo fasciò e lo pose in una mangiatoia di buoi. [3] Anche Elisabetta, sentito che si cercava Giovanni, lo prese e salì sulla montagna guardandosi attorno, ove nascondarlo; ma non c'era alcun posto come nascondiglio. Elisabetta, allora, gemendo, disse a gran voce: «Monte di Dio, accogli una madre con il suo figlio». Subito il monte si spaccò e l'accolse. E apparve per loro una luce, perché un angelo del Signore era con loro per custodirli.

[23, 1] Erode, nel mentre, cercava Giovanni, e mandò dei ministri da Zaccaria, dicendo: «Dove hai nascosto tuo figlio?». Rispose loro: «Io sono un pubblico ufficiale di Dio e dimoro costantemente nel tempio del Signore, non so dove sia mio figlio». [2] I ministri se ne ritornarono per riferire tutto ciò a Erode. Adiratesi, Erode disse loro: «E suo figlio colui che regnerà su Israele!». Mandò, perciò, di nuovo da lui per dirgli: «Di proprio la verità: dov'è tuo figlio? Sai bene che il tuo sangue sta sotto la mia mano». [3] Zaccaria rispose: «Se tu spargerai il mio sangue, io sarò un testimone di Dio. Il mio spirito sarà accolto dal Padrone, poiché tu spargerai sangue innocente nel vestibolo del tempio del Signore». Allo spuntare del giorno, Zaccaria fu ucciso. I figli di Israele non sapevano che era stato ucciso.

[24, 1] All'ora del saluto, i sacerdoti uscirono, ma Zaccaria non venne loro incontro, come al solito, con la benedizione. I sacerdoti stettero a aspettare Zaccaria per salutarlo nella preghiera e glorificare l'Altissimo. [2] Ma, dato che tardava, tutti si intimorirono. Uno di loro si fece coraggio: entrò e vide presso l'altare del sangue coagulato e udì una voce che diceva: «Zaccaria è stato ucciso! Il suo sangue non sarà cancellato fino a quando non giungerà il suo vendicatore». All'udire tali parole ebbe paura, e uscì per riferire ai sacerdoti. [3] Questi si fecero coraggio, entrarono e videro quanto era accaduto: gemette la travatura del tempio, ed essi si strapparono le vesti dall'alto in basso. Non trovarono il suo corpo, trovarono invece il suo sangue pietrificato. Pieni di timore, uscirono e annunziarono a tutto il popolo che Zaccaria era stato ucciso. Lo vennero a sapere tutte le tribù del popolo, che lo piansero e fecero cordoglio per tre giorni e tre notti. [4] Dopo i tre giorni, i sacerdoti deliberarono chi mettere al suo posto, e la sorte cadde su Simeone. Questo, infatti, era colui che era stato avvisato dallo Spirito santo che non avrebbe visto la morte fino a quando non avesse visto il Cristo nella carne. [25, 1] Alla morte di Erode, essendo sorto a Gerusalemme un trambusto, io Giacomo, che ho scritto questa storia, mi ritirai nel deserto, fino a quando cessò il trambusto a Gerusalemme, glorificando il Padrone Dio che mi ha concesso il dono e la saggezza per scrivere questa storia. [2] La grazia sarà in coloro che temono il Signore nostro Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amin! >>

**4. Nella liturgia:** La festa ha preortia e meteortia. Il Sinassario dice: *"Natività della santissima Sovrana nostra e Madre di Dio e sempre Vergine Maria. Per L'intercessione della Madre di Dio, o Dio, abbi pietà di noi. Amin!"*

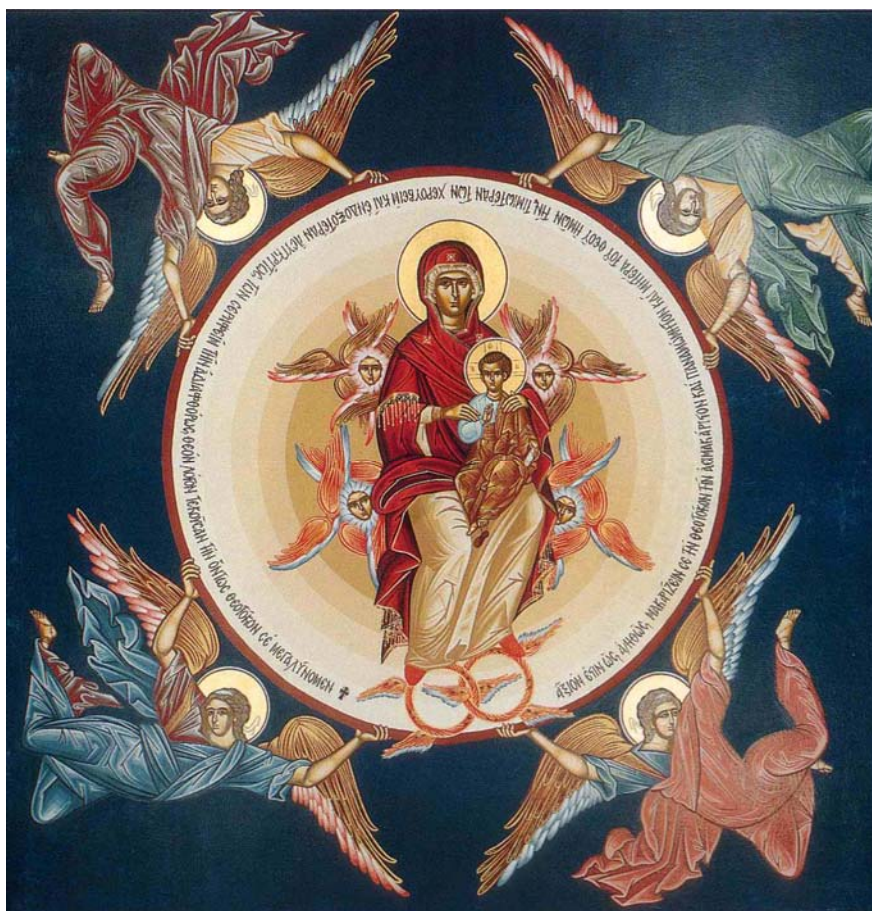
## 5. LA SANTA VERGINE MARIA

### NEL CULTO E NELLA VITA DELLA CHIESA ORTODOSSA <sup>2</sup>

*Breve esposizione confrontata con alcune corrispondenti convinzioni del Cristianesimo Occidentale*

La Santa Vergine Maria ha nella Chiesa Ortodossa un'attenzione particolare. Essa è venerata come Madre di Dio secondo la carne ed esistono molte con le quali l'Ortodossia chiede la composizioni poetiche sua intercessione presso Dio. Un esempio è l'Inno *Akathistos* alla Madre di Dio scritto da San melode. In questa composizione innografica Romano il che non ha eguali nel Cristianesimo, si trovano riflessi in forma precisa ed esaustiva i sentimenti e la dottrina della Chiesa Ortodossa sulla *Theotokos* (= la Genitrice di Dio). Un'altra composizione poetica *Deipara* o particolarmente significativa è il Canone paracletico del quale esiste una forma sintetica e una estesa. Tale Canone viene celebrato ogni giorno lungo i quindici giorni che precedono la Dormizione della *Theotokos* (15 agosto).

La Chiesa Ortodossa preferisce chiamare *Theotokos* Colei che ha partorito Gesù Cristo. Definirla in termini più confidenziali, come talora alcuni fanno nella Chiesa Romano-Cattolica ("Maria" senz'alcun altro termine aggiuntivo) crea, nel credente ortodosso, la sensazione di trovarsi davanti ad un'espressione banale e secolarizzata.



**Icona dell'Axion Estin**



Nonostante il grande rispetto e l'alta considerazione che l'Ortodossia Le attribuisce, la *Theotokos* non è assolutamente considerata una "super donna". La sua natura non è per nulla differente da quella umana poiché Essa è dono dell'umanità a Dio in cambio del Dio che in Lei si è donato all'uomo.

Per i teologi ortodossi la *Deipara* non è "superiore" o "diversa" dagli uomini ma è "luminosa", ossia, "deificata".

La *Theotokos* è l'unica creatura appartenente all'umanità che si unisce strettamente a Dio dopo la caduta di Adamo portando in grembo "Quanto i Cieli non possono contenere", come afferma la Liturgia. Per questo la Chiesa Ortodossa La definisce con titoli di particolare onore e, a differenza di altri santi, Le rivolge la richiesta di salvezza: "Tuttasanta Genitrice di Dio salvaci!". Con quest'affermazione non si attribuisce alla Tuttasanta il potere di salvare ma d'intercedere particolarmente verso Cristo, dal momento che ha un'intima comunione con Lui. La *Theotokos* è l'umanità deificata, rappresenta una pienezza di disponibilità verso Dio alla quale tutti i cristiani devono tendere. La sua obbedienza viene rinnovata in ogni persona che abbandona l'uomo vecchio con le sue abitudini e si riveste di Cristo (Gal 3, 27). Di Lei, lungo la storia del Cristianesimo, sono state tracciate molte immagini e discorsi edificanti. Tuttavia non sempre si è stati attenti a non cadere in evidenti esagerazioni. Così si è finiti per affermare due realtà opposte con le quali la Vergine Maria o viene declassata a "donna qualunque", (come suggerirebbe l'utilizzo confidenziale del solo appellativo "Maria"), o viene esaltata come una semidea (ogni attributo di Cristo ha un suo corrispondente attributo nella Santa Vergine).

Il Cattolicesimo, oggi come ieri, tende ad attribuire alla *Theotokos* dei concetti sconosciuti alla Tradizione della Cristianità indivisa perché tende a fare gravitare il cristianesimo in concetti astratti. È per questo che pensa di poter pervenire ad una comprensione più profonda della Rivelazione divina. Questa mentalità si riflette inevitabilmente anche nelle cosiddette "devozioni a Maria". Naturalmente tutto ciò suggerisce che la Rivelazione di Dio non si è data interamente il giorno di Pentecoste o che, in quel giorno, gli Apostoli non l'abbiano potuta "approfondire" bene, nonostante agisse in loro direttamente il Sigillo del Santo Spirito!

L'Ortodossia, invece, mantenendo l'antica prassi, pensa che sin dall'inizio tutto fosse chiaro e dato in totale pienezza. Tale pienezza deve essere scoperta purificandosi asceticamente e vissuta incarnandola, non intellettualizzandola! I concetti e i ragionamenti sono utili solo nel caso in cui si debba confutare un insegnamento errato che, in luogo di condurre all'incontro ineffabile con Dio, porta all'illusione o al narcisistico sentimentalismo religioso.

Le barocche immaginazioni e i romantici sentimenti sono molto pericolosi nell'ascesi e nella vita spirituale al punto che sono severamente condannati in quella raccolta di scritti spirituali denominata *Filocalia*. Ne consegue che l'atteggiamento del cristiano orientale verso la *Theotokos* è naturale, non artefatto o sdolcinato. Alla preghiera non vengono mai sovrapposte meditazioni o immaginazioni (come nel caso dei Misteri del Rosario) dal momento che l'unica attenzione da porre è alle parole che vengono scandite dalle labbra. Contrariamente alla prevalente convinzione patristica, il Cristianesimo occidentale, da un certo periodo storico in poi, ha pensato di poter "approfondire" intellettualmente la Rivelazione e di poter far evolvere il suo pensiero e la sua conoscenza come fa la scienza. Così ogni affermazione potrebbe essere riformulata con maggiore profondità ed esattezza dopo ogni ulteriore approfondimento.

Questa prospettiva si è applicata in un certo senso anche al Dogma dell'Immacolata Concezione, dal momento che quest'ultimo è scaturito direttamente dalla considerazione agostiniana del Peccato originale.

Sant'Agostino sosteneva che l'umanità eredita la colpa del peccato originale, e che tale colpa viene eliminata dal battesimo. L'Ortodossia con tutta la tradizione cristiana (ad eccezione di

quella franco-agostiniana) ha sempre ritenuto che l'umanità non eredita una colpa ma le conseguenze della colpa stessa. Il presupposto della colpa ereditata ha posto la Cristianità occidentale agostiniana davanti ad una questione: "Come può la Madre di Dio avere questa colpa e incarnare il Salvatore?". Tale dilemma se lo ponevano, ad esempio, all'Università di Parigi nel XIV secolo e, in quell'epoca, c'era chi negava l'idea d'una concezione "immacolata". La risposta non tardò a venire e si basava su concetti agostiniani: la *Deipara* sarebbe nata senza questa colpa in previsione dell'incarnazione e così "sarebbe stata predestinata" dalla nascita ad essere Madre del Salvatore.

Le apparizioni di Lourdes, nelle quali una veggente incontrava una "Donna vestita di bianco", l'"Immacolata concezione", sembrano quasi voler confermare una definizione che, in pieno XIX secolo, non pareva ancora totalmente assimilata.

A differenza di questa definizione nella quale si riscontra anche una certa mentalità giuridica, l'Ortodossia ha una concezione antropologica totalmente diversa. L'umanità di tutti i tempi, essendo della stirpe di Adamo, subisce le conseguenze del peccato originale. La maggiore di tali conseguenze è la morte. Da questa situazione viene strappata quando si unisce con il battesimo nella morte e risurrezione di Cristo e, quindi, si rende coerede e partecipe d'una futura vita che si pre gusta già in questo mondo. Tale vita futura non conosce il germe della corruzione.

L'Ortodossia confessa, dunque, che la *Theotokos* è nata da un vero rapporto tra i progenitori di Dio Gioachino ed Anna. Essa è naturalmente stirpe di Adamo anche se il suo seme, come afferma San Gregorio Palamas, è stato "purificato". La purificazione non significa diversificazione rispetto all'umanità. L'affermazione cattolica dell'Immacolata concezione, crea un grosso problema all'Ortodossia poiché tale concetto è posto in un quadro di comprensione agostiniano. L'Ortodossia non nega che la nascita della Santa Vergine sia stata miracolosa, visto che è provenuta da persone d'una certa età. Aggiunge pure che il suo seme è stato purificato. Ma non può condividere l'idea che l'umanità prima della *Theotokos* vivesse separata da Dio, dal momento che lungo tutto l'Antico Testamento si riscontrano una serie di uomini giusti, santi e profeti. Nella Scrittura si giunge addirittura ad affermare che Elia non è morto!

Per Agostino, e soprattutto per l'agostinismo, l'uomo è un "imputato" davanti a Dio e, come tale, non può fare nulla per essere assolto. Prima di Cristo l'uomo viveva nettamente separato da Dio. Per i Padri, invece, l'uomo non è mai stato un imputato ma ha patito le conseguenze delle sue scelte. Questo fatto non ha impedito ai giusti d'essere uniti a Dio. Così, lungo la linea genealogica della *Theotokos*, i Padri trovano tutta una serie di giusti che, in qualche modo, ne preparano l'avvento. La *Deipara* non gode del privilegio d'essere unita a Dio per essere stata immacolata concezione, cioè senza peccato originale, mentre tutti gli altri uomini continuavano (e continuano!) a nascere con tale macchia senza meritarsela. Essa non ha ereditato una colpa come nessuno, in verità, la eredita. Essa ha ricevuto un corpo che, come quello di tutti, era soggetto al limite della stanchezza, del declino, della fame e del dolore. La Santa Vergine aveva ereditato, in ciò, una creazione indebolita dalla conseguenza della disobbedienza adamitica. A differenza della maggioranza degli altri uomini, si manteneva aderente ai comandi di Dio e "li meditava nel suo cuore". Questo fatto unito alla particolare benedizione di Dio sul suo seme e all'evento catarcico (= purificatore) dell'incarnazione del Verbo di Dio in Lei la esalta come "Immacolata". Attraverso questi concetti si vede come i Padri, pur chiamando qualche volta la *Theotokos* con il termine di "Immacolata", termine che ogni tanto ricorre pure nella Liturgia orientale, la considerino in maniera abbastanza diversa rispetto alla prospettiva giuridica franco-latina.

Tutti i giusti dell'Antico Testamento e la *Theotokos* stessa, che ne è il vertice, sono prototipo dell'umanità ascetica. Nella *Deipara* non c'è peccato perché l'unione con Dio l'ha totalmente

purificata rendendola modello per gli asceti. E' in questi termini che viene descritta da vari autori patristici.

Nella considerazione della vita della *Theotokos*, l'Ortodossia ha una visione completamente cristocentrica, non "mariocentrica" come alcune recenti devozioni occidentali che mettono in rilievo l'esperienza del parto di Maria quale "prassi" d'unione con Dio.

Secondo queste devozioni, il cristiano deve fare crescere Cristo in sé per poi partorirlo come ha fatto la *Deipara*. Quest'espressione presa come si presenta, coltiva solo pericolosi "dolci sentimentalismi". Nella prospettiva patristica, si indicano modi concreti di vivere il cristianesimo, non immagini sentimentali! Così, l'uomo non deve pensare di poter "costruire" Cristo vicino a sé o dentro di sé (come in un utero), dal momento che può solo cercare di unirsi a Lui sul modello dell'obbedienza a Dio da parte della Santa Vergine. Solo in questo caso l'unione, come dice l'Apostolo Paolo, è profonda: "Non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me" (Gal 2, 20). Essa non avviene attraverso fantastiche e edulcorate aspirazioni ma attraverso la quotidiana lotta dell'asceti, nella pratica dei comandamenti, nella costante preghiera e nella prassi sacramentale della Chiesa.

Il dogma dell'Assunzione della *Deipara* prima della morte è una logica conseguenza del dogma dell'Immacolata concezione. La morte è entrata nella creazione e nell'uomo a causa del peccato originale. La *Theotokos* è nata priva di peccato originale e quindi l'Occidente è tentato a credere che fosse priva della possibilità di morire. Dopo aver eseguito il suo compito sulla terra la Tuttasanta è stata rapita in cielo con il corpo. Pio XII, nella bolla con la quale proclamava il dogma dell'Assunzione, non affermava esplicitamente che la Santissima Vergine non sarebbe morta ma molti, al suo tempo, erano propensi a pensarlo e in quest'atmosfera fu redatta la bolla stessa. La Curia romana desiderava che le facoltà teologiche sottoscrivessero compatte una petizione per la dogmatizzazione dell'assunzione corporea di Maria in cielo ma ciò non avvenne. Dal punto di vista scientifico l'opposizione più netta alla possibilità d'una tale definizione venne da parte del patologo di Würzburg, Berthold Altaner. Per una tale visione, secondo Altaner, non esiste alcun fondamento né nella Bibbia né nella tradizione. Nei primi cinque secoli del cristianesimo non si trova traccia di questa dottrina. Solo uno scritto apocrifo del sesto secolo il *Transitus Mariae* inizia a far circolare quest'idea. Tale scritto è però privo di qualsiasi valore storico. Altre fonti storiche, secondo Altaner, non esistono. Nonostante tali gravi obiezioni, la costituzione *Munificentissimus Deus* parla di "fede unanime della Chiesa fin dai primissimi tempi" e di prove tratte dalla Scrittura, dai Padri e dai teologi.

Tale costituzione evita prudenzialmente di affermare che la Tuttasanta sia morta ma non lo nega neppure; evita il problema lasciando ad ognuno la libertà di pensare come meglio ritiene. Questa è la posizione cattolica difesa dal Magistero papale e alla quale i cattolici sono tenuti ad aderire, nonostante tutto. Esponiamo ora quella Ortodossa.

A parte l'esistenza della tomba di Maria, si sa che la devozione della sua morte è antichissima. Nella Scrittura è scritto che tutti gli uomini passeranno attraverso la morte. Cristo stesso non l'ha evitata anche se non ha potuto essere trattenuto da essa ed è risuscitato dai morti tracciando la Via che dalla terra porta al Cielo, dal buio alla luce, dalla Morte alla Vita. La morte non è più la realtà definitiva perché è stata distrutta. "Cristo è risorto dai morti diventando primizia dei defunti", afferma il Crisostomo.

Così come Cristo, la *Theotokos* è morta ed è risorta. Se si leggono i testi liturgici della Dormizione e le splendide omelie dei Padri per questa festa (particolarmente quella di San Giovanni Damasceno) la morte e la risurrezione della Vergine appaiono come una grande celebrazione pasquale del Cristo risorto che dà vita all'umanità intera. La Vergine è perciò la prima fra i redenti.

Papa Giovanni Paolo II ha cercato di accorciare la distanza tra queste due posizioni affermando che la Vergine è morta per condividere l'amara sorte del Figlio. Quest'affermazione presuppone una certa "revisione" se non delle basi del dogma dell'Assunzione almeno della mentalità ad esso soggiacente. Comunque è lecito porsi una domanda: tale revisione va nel tradizionale senso antico dove si conservano certi equilibri o cerca di forzare le espressioni per fare un'ulteriore non richiesta equivalenza-parallelo tra Cristo e la *Theotokos* (affermando che esiste una Corredentrice perché c'è un Redentore)?

Nell'Ortodossia non è mai stato dogmatizzato questo punto. Perché si formuli un dogma è indispensabile che ci sia un'eresia e quindi la negazione d'una verità. Il dogma ha tutto il suo senso solo in questa situazione. Nella Liturgia la Chiesa Ortodossa celebra la Dormizione di Maria con un'allusione alla sua assunzione al terzo giorno dalla morte. È per questo che nell'icona della Dormizione di Maria gli apostoli circondano il suo corpo defunto che viene portato in processione. Dietro a tutti sta Cristo con in braccio una bambina in vesti bianche.

L'uso russo per questa festa prevede un epitafio (= un drappo sul quale è ricamata l'icona della S. Vergine dormiente) per Maria, simile a quello usato per il Cristo defunto nella Settimana Santa. Tale epitafio si colloca in mezzo al tempio. Dopo tre giorni, al Vespro, si celebra il "Funerale della *Theotokos*". L'epitafio viene portato in processione e, dopo avergli fatto fare tre giri attorno al tempio, viene innalzato sotto la porta d'ingresso in modo da fare passare tutti i fedeli sotto di esso. Infine viene ricollocato nel luogo in cui era stato precedentemente disposto e, in tale posizione, innalzato verso il cielo. Attraverso questo gesto si indica esplicitamente l'assunzione e tutti sanno che la Vergine Maria è stata assunta con il corpo quale primizia dell'umanità. Non serve nulla di più.

Molti dei titoli alla Santa Vergine che hanno marcato la devozione occidentale sono totalmente sconosciuti all'Oriente cristiano. In ciò l'Ortodossia ha lasciato la *Theotokos* in quell'ombra di discrezione nella quale i Vangeli la collocano. Non c'è quindi il bisogno di parlare di un Cuore Immacolato di Maria, come succede nelle apparizioni di Fatima (Cuore che fa *pendant* al Sacro Cuore di Gesù), di Maria Corredentrice, come succede nelle apparizioni di Amsterdam (corredenzione che fa *pendant* a quella di Cristo) e della richiesta di molti vescovi americani di proclamare il dogma di Maria "consustanziale a Dio": Figlia del Padre, Madre del Figlio, Sposa del Santo Spirito.

Non caratterizza l'Ortodossia neppure quella devozione mariana con la quale i fedeli cercano il sensazionale, i messaggi strani e segreti (Megjugorie), le rivelazioni terroristiche d'una Santa Vergine che trattiene a stento il braccio vendicatore di un Figlio divino antropomorficamente adirato contro l'umanità! Tutto ciò esce dall'equilibrata prospettiva evangelica e patristica e non è né importante né essenziale.

La *Theotokos* è sempre stata conosciuta dal popolo di Dio attraverso le discrete testimonianze evangeliche. Per l'Ortodossia è prudente conoscerla com'essa è sempre stata conosciuta dalla Tradizione del Cristianesimo indiviso senza pretendere di diventarle più intimi di coloro che ne dividevano la vita.

## 6. MARIA NELLA PIETA' ORTODOSSA <sup>3</sup>

La chiesa antica derivava dall'Eucaristia molte lezioni significative. Esse costituivano il modo evangelico di vita che li distingueva; modo notato, commentato e ammirato dal mondo esterno giudeo e pagano. In esso si trovava il segreto dell'espansione dell'Evangelo e della crescita

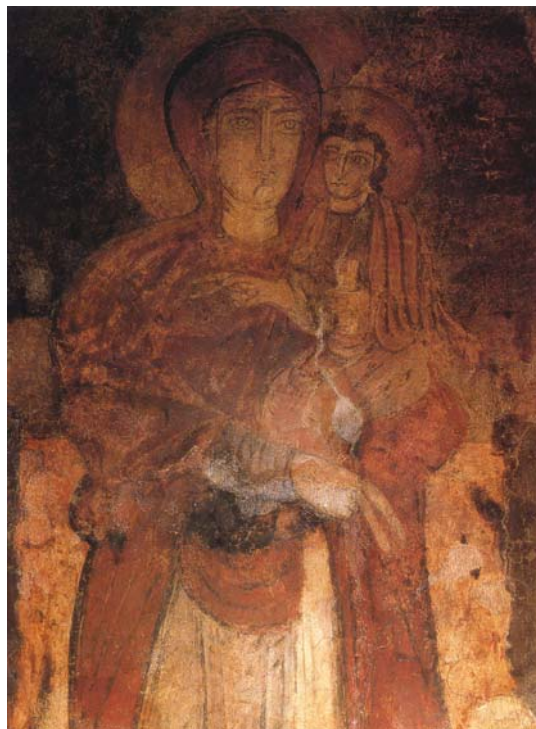
della Chiesa, mentre una comunità locale diventava universale, ecumenica. La prima lezione era l'unione con il Cristo, una specie di incorporazione. Colui che si comunica diventa ciò che mangia attraverso il pane e il sangue eucaristico. Altri tratti essenziali: la stretta comunione con tutti gli altri e la presa di coscienza che il cristiano è un essere incompleto, imperfetto, che necessita di tante cose. Noi tratteremo del ruolo della Theotokos, la Madre di Dio, in questo contesto.

Cominciamo con l'insufficienza. Per quanto un fedele avanzi, progredisca, si dilati spiritualmente, egli constata le sue lacune, le sue insufficienze. Egli attende un aiuto, una mediazione, un soccorso da un altro che è più potente. Il fatto che noi cristiani ricorriamo tante volte alla preghiera, deriva precisamente dal fatto che nel nostro percorso ci troviamo di fronte ad ostacoli insormontabili. Le nostre forze restano limitate. Noi attendiamo l'intervento di qualcuno più potente. Da qui il ricorso a persone più vicine a Dio. Esse possono intercedere e supplicare più facilmente di noi. Dio rinforza i legami con i suoi figli mediante questa mediazione; così la nostra preghiera diventa più fervente, più intensa.

Un esempio: prima dell'inizio dell'Eucaristia, il celebrante davanti alle icone prega il Cristo, ma anche la Madre di Dio con due commoventi preghiere:

“Aprici la porta della tenerezza, Madre tutta benedetta, affinché sperando in Te non ci smarriamo, ma per Te siamo liberati dalle disgrazie, perché Tu sei la salvezza della stirpe dei cristiani”.

“Sorgente di tenerezza, rendici degni della tua compassione, o Madre di Dio. Considera questo popolo che ha peccato, manifesta, come sempre la tua potenza, perché, pieni di speranza in Te, noi Ti gridiamo: <<Rallegrati>>, come ha fatto una volta Gabriele, il capo delle armate incorporee”.



**Affresco dell'Achiropita** (IX-X secolo) custodita nell'ex-cattedrale ortodossa (oggi latina) di Rossano Calabro (in Calabria - provincia di Cosenza – Italia)

Queste preghiere mostrano che il vescovo, affinché la sua offerta sia bene accolta, ha bisogno dell'intervento della Madre di Dio. Questo bisogno così profondo di un intermediario si vede



in questa espressione: “Per l’intercessione della Santa Vergine...”, nella quale affidiamo noi stessi invocando la santissima, immacolata, tutta benedetta e gloriosa Sovrana, la Madre di Dio e sempre Vergine Maria, e tutti i Santi.

E’ un’espressione tipica nei testi liturgici. Tutta la liturgia vuole che nessuna preghiera sia fatta da soli, ma sia sempre accompagnata e sostenuta da quella della Madre di Dio. Se San Luca non avesse composto il suo Evangelo dell’infanzia, o il racconto dei primi anni di Gesù dal punto di vista di Maria, essa ci sarebbe pressoché sconosciuta. Non la vedremmo vivere, muoversi, riflettere, soffrire, prendere coscienza del mistero, che si sviluppa in lei, intorno a lei.

Una questione preliminare, legittima, si pone: la Vergine Maria che l’Oriente e l’Occidente onorano è la stessa di quella dell’Evangelo? E’ questa un’occasione per interrogare la teologia e la Tradizione. Che cosa vi è di vero e di falso a proposito di Maria?

Per abordare un soggetto così vasto, è bene sgombrare il terreno da certi malintesi concernenti il rapporto di Maria con la Santa Trinità, con la nostra salvezza e concernenti il suo posto nella pietà liturgica e ascetica. Ma ciò che più importa è far prevalere l’aspetto dinamico della devozione mariana e di far comprendere che essa è una forza unica donata ai pellegrini e ai combattenti di questa vita. Così si giustifica la gamma degli attributi di Maria dell’innografia:

“Tabernacolo santificato dall’Altissimo, gioite, perchè è attraverso Voi, Madre di Dio, che è stata donata la gioia a coloro che gridano: << Voi siete benedetta fra tutte le donne, Signora tutta immacolata >>” (Tropario dell’Ora Pasquale).

Tali interrogativi mariani erano sollevati soprattutto a causa dei conflitti cristologici: se il Cristo era uomo e uomo Dio, assumendo le due nature, ma rimanendo ugualmente Dio, senza confusione o squilibrio. La mariologia, come ricerca sul ruolo nell’opera della salvezza, è intimamente legata con tutti i dibattiti sulla persona di Gesù. Diciamo chiaramente che la venerazione accordatale e il suo posto preponderante nel culto, non significa che ella diminuisce la divinità di suo Figlio. Ella resta come mediatrice e i cristiani, coscienti della propria debolezza, implorano la sua opera per intervenire presso il suo Figlio.

Il 22 giugno 431, circa centocinquanta vescovi sotto la presidenza di san Cirillo, Patriarca di Alessandria, erano riuniti ad Efeso per il terzo Concilio ecumenico. Nestorio, vescovo di Costantinopoli, non riconosceva praticamente nel Verbo fatto uomo l’unità della Persona; egli non ammetteva di fatto che Maria è stata Madre di Dio. Cirillo scriveva ai fedeli della sua diocesi:

Tutto il popolo della città sta sospeso da mattina a sera, attendendo il responso del santo Concilio... Alla nostra uscita dalla Chiesa, siamo accompagnati con le fiaccole fino alle nostre dimore... Maria riceveva l’omaggio di una folla trasportata dalla gioia per l’assicurazione che ella era proprio Theotokos, colei che genera Dio, la Madre di Dio.

La pietà popolare si congiungeva con quella dei Padri e la fede di questi si appoggiava sulle parole dell’Evangelo. L’angelo, annunziando a Maria la sua maternità, parla in termini chiari: “Voi concepirete un Figlio., egli sarà grande e sarà chiamato Figlio dell’Altissimo... perciò il Santo che nascerà da voi sarà chiamato il Figlio di Dio” (Lc 1, 31-35). Perché rifiutare alla Vergine Maria di essere stata illuminata sul contenuto esatto del messaggio dell’angelo?

Tutti i testi che dicono la divinità di Gesù provano la maternità divina di Maria. Ci limitiamo a citare San Paolo, primo testimone della Tradizione ecclesiale: “Quando venne la pienezza dei tempi, Dio inviò suo Figlio, nato da una donna” (Ga 4,4).

Ecco una donna è introdotta ai confini della divinità. Pienamente donna, della razza degli umani, ella genera Gesù, Figlio di Dio, Dio lui stesso. Gesù ha voluto avere una madre, passare attraverso il seno di una donna per vivere la condizione carnale, vivere in una famiglia, essere circondato dalla tenerezza di una mamma. Il fatto di aver messo al mondo il Bambino-Dio, di averlo allevato, si è riversato su Maria, l'ha trasformata. Il più bel titolo della Vergine Maria è di essere chiamata Madre di Dio. Ma la maternità divina non si arresta al privilegio di aver generato "il Figlio dell'uomo" - come Gesù si chiama spesso; ella ci genera alla vita divina.

### **Nella comunione dei santi**

Il culto cristiano è essenzialmente comunitario. Chi prega non si sente mai solo. Egli crede che i Santi e i fedeli defunti partecipano alla sua preghiera o la sollecitano. Il passato raggiunge così il presente.

E' da questo punto di vista che bisogna considerare l'invocazione dei santi nella liturgia. Sollecitando la loro intercessione e il loro aiuto, noi non attendiamo da loro una ricompensa ai nostri sforzi, ma abbiamo la convinzione che tutti i santi, quelli che si sono addormentati nel Signore e noi, i viventi, formiamo un solo corpo, una sola entità indivisibile, una sola comunità riunita dal Cristo, Signore dei viventi. Nell'antichità, la celebrazione dei santi misteri sulla tomba dei Martiri era la manifestazione di questi stretti legami fra la chiesa militante e la chiesa trionfante.

La venerazione della Vergine Maria si situa nel quadro della venerazione degli "amici" di Dio. Maria è veramente la Theotokos: la Madre di Dio. Ella ha concepito il Figlio di Dio fatto uomo: il suo affetto, le sue lacrime, i suoi sorrisi, la sua vita e le sue sofferenze, tutto è stato al servizio di suo Figlio. Di conseguenza, allo stesso modo in cui è inseparabile dalla vita di suo Figlio, è inseparabile dal culto reso a suo Figlio.

Una spiegazione è qui necessaria. Sovente siamo rimproverati abusivamente di adorare la Madre di Dio. No, la verità è che noi la veneriamo, senza mai confonderla con Dio. Gli abusi che si sono potuti verificare talvolta nella pietà mariana dei fedeli non possono essere una ragione per sopprimere l'onore dovuto alla Madre di Dio. Se bisogna rifiutare i segni di una pietà eccessiva e maldestra, bisogna anche superare un atteggiamento di rifiuto di qualsiasi onore a Maria.

La venerazione le dona un posto preminente nell'iconografia. Le icone non sono soltanto oggetti decorativi destinati a rallegrare la vista e ad abbellire il luogo sacro del culto. Esse esprimono visibilmente delle realtà e delle dottrine, che la sola predicazione non potrebbe rendere accessibili allo stesso modo. L'icona è una predicazione silenziosa. A questo proposito, vorrei presentare il seguente episodio. Nell'VIII secolo, la Chiesa ha difeso le sante immagini contro coloro che cercavano di distruggerle, gli Iconoclasti. Ella ha anche salvato le icone. Oggi avviene talvolta che le icone salvino la Chiesa. Mi è stato riferito, infatti, che i cristiani dell'Est, durante il periodo marxista, sovente privi di insegnamento religioso, andavano a contemplarle nei musei dove esse erano esposte e che anche dei non credenti sono giunti alla fede attraverso lo stesso mezzo. Le icone rendono presenti, infatti, senza parole, i misteri del Cristo. La Madre di Dio è spesso rappresentata, non soltanto perché partecipa alla sofferenza e alla gloria di suo Figlio, ma perché tiene il posto ancora oggi del "corpo dei credenti", vale a dire della Chiesa in preghiera davanti al Signore.

Ascoltiamo il grande difensore delle Icone, San Giovanni Damasceno, nella sua opera: Le Icone e coloro che le rifiutano:

"Adoro il Dio uno, la divinità una, ma offro un culto alla Trinità delle ipostasi... Non adoro la creatura a fianco di Colui che ha creato, ma adoro il Creatore, fatto creatura come me, che si è degnato di scendere al medesimo livello della creatura senza abbassamento né impurità, allo

scopo di glorificare la mia stessa natura e di compierne in modo perfetto la comunione alla natura divina. Adoro con il Re e Dio il rivestimento del suo corpo, non come un vestito né come quarta persona - lungi da me questa idea, ma perché reso simile a Dio è diventato colui che l'ha rivestito senza cambiamento. Perché la natura della carne non è diventata divina, ma come il Verbo è diventato carne senza cambiamento, così la carne è diventata Verbo, senza abbandonare ciò che era, ma piuttosto identificata al Verbo secondo l'ipostasi.

Perciò con arditezza io faccio l'icona del Dio invisibile, non in quanto invisibile, ma in quanto diventato visibile per noi. Egli ha condiviso la carne e il sangue. Non faccio l'icona della divinità invisibile, ma l'icona della carne di Dio che è stata vista. Se non si può fare l'icona dell'anima, tanto meno quella di Dio che ha donato all'anima l'immaterialità... Le icone sono ancora i segni visibili delle realtà invisibili e delle realtà informali alle quali è data una forma per una specie di intuizione senza luce..."

Per la ragione evocata sopra, la pietà mariana occupa un grande posto nella vita spirituale e nella liturgia degli ortodossi. Per le sue virtù il popolo le ha attribuito alcuni titoli. E' stata chiamata: "la Guida (Odigitria), Colei che abbraccia teneramente (Glikofiloussa), Colei che si è manifestata (Faneromeni), Colei che veglia (Grigoroussa), Colei che esaudisce con rapidità (Gorgoepikoon), Madre degli afflitti (Mitir ton Thlivomenon)" ecc.

Il nostro popolo sente l'intimità che c'è fra la Santa Vergine e suo Figlio; molto spesso chiede a Maria di intervenire presso di Lui. Ella è Madre e come tale può rivolgersi al trono di grazia di suo Figlio. E' così che bisogna interpretare la devozione del mondo ortodosso alla Santa Vergine, della quale un tropario fa l'elogio:

"Tu, che hai preservato intatto il fardello della doppia verginità, hai trovato l'abisso della grazia; poiché tu hai conservato sia la verginità del corpo, sia quella dell'anima e per questa ragione è stata mantenuta la verginità del corpo".

Ecco dunque al grado supremo nella persona della Madre di Dio, la relazione benedetta della Grazia e della libertà. Questo problema, uno dei più acuti della teologia cristiana in generale, continua ad essere estremamente delicato nella nostra epoca. Gli uomini danno infatti un'importanza particolare alla loro libertà, dato che la libertà è continuamente presentata come un bene supremo, per il cui acquisto è necessario rifiutare ogni autorità o verità imposta dall'esterno. Ma è proprio su questo punto che si deve sottolineare che la salvezza nel Cristo è ben lontana dall'essere imposta da una potenza esteriore. Avviene invece il contrario. La grazia di Dio indispensabile per la salvezza, è un dono, certo, ma non è donata se non a chi mostra un desiderio volontario, sia di atteggiamento che di purezza, secondo Giovanni Damasceno: "L'uomo divenendo ragionevole e indipendente ebbe continuamente il potere di unirsi a Dio con la propria volontà. Dio, dice ancora questo santo Padre, trasmette a tutti la sua energia personale, donando a ciascuno secondo la sua attitudine e la sua capacità di ricezione; e io menziono la purezza naturale e facoltativa; e a tutti coloro che scelgono il bene Dio contribuisce allora bene".

Sant'Ireneo, vescovo di Lione e martire (fine del II secolo), insiste sull'obbedienza di Maria: "Noi troviamo così la Vergine Maria obbediente, che dice: <<Ecco, Signore, la vostra serva; che sia fatto di me secondo la vostra parola>>. Eva fu disobbediente; ella disobbedì quando era ancora vergine. Se Eva, sposa di Adamo, e ciononostante ancora vergine, si fece disobbediente e divenne, per sé e per tutto il genere umano, causa di morte, Maria, sposa di un uomo che le era destinato e cionondimeno vergine, è diventata per la sua obbedienza per sé e per tutto il genere umano causa di salvezza."

Dopo aver mostrato che la salvezza mediante il Cristo risale le tappe della caduta umana, Ireneo prosegue: "Parallelamente il nodo che la disobbedienza aveva annodato è stato sciolto dall'obbedienza di Maria: ciò che in effetti la vergine Eva aveva legato con la sua incredulità, la

Vergine Maria ha slegato con la sua fede. E se la prima disobbedì a Dio, al contrario la seconda acconsentì di obbedire a Dio, così che la Vergine Maria poté diventare l'avvocata della vergine Eva. E come il genere umano fu sottomesso alla morte per l'azione di una vergine, ne è stato liberato ancora da una vergine”.

San Cirillo, alla vigilia del Concilio di Efeso, scriveva: “Non abbiamo divinizzato colei che dobbiamo contare fra le creature... sappiamo che appartiene all'umanità come tutti noi”.

Ambrogio di Milano scriveva alla fine del IV secolo nel trattato sullo Spirito Santo: “Maria fu il tempio di Dio e non il Dio del tempio: non bisogna quindi adorare se non Colui che opera nel tempio”.

Bisogna sempre ricordare la testimonianza che i Padri e i Dottori della Chiesa hanno reso al culto ecclesiale verso la Madre di Dio. Le loro affermazioni, per quanto sorprendenti siano, non dovrebbero turbare nessuno, perché è sottintesa e a volte dichiaratamente espressa la fondamentale dipendenza dell'azione mediatrice della Vergine da quella dello Spirito Santo. Per esempio Sant'Efrem, il Siro, esalta Maria con queste parole vibranti:

“Beata colei che è stata fatta per il mondo sorgente zampillante di ogni bene” e ancora, “Donna Santissima... la sola resa abitacolo di tutte le grazie del Santissimo Spirito”.

San Giovanni Crisostomo sintetizza l'opera salvifica di Maria in questo meraviglioso elogio: “Una vergine ci ha bandito dal paradiso; grazie all'intervento di un'altra vergine, abbiamo ritrovato la vita eterna. Come siamo stati condannati a causa di una vergine, è grazie a una vergine che siamo stati coronati (Expos. in Ps, 44).

Fa eco a questi Padri e Dottori nell'VIII secolo, San Germano di Costantinopoli che indirizza a Maria questa commovente invocazione: “Tu, o castissima, ottima e misericordiosissima Signora, conforto dei cristiani..., proteggici sotto le ali della tua bontà; proteggici grazie alla tua intercessione, donandoci la vita eterna; Tu che sei la speranza dei cristiani che non delude mai. I tuoi doni sono innumerevoli, poiché nessuno può, senza di Te, o Santissima, ottenere la salvezza. Nessuno salvo che per Te, è liberato dal male, nessuno come Te, in accordo con il tuo unico Figlio, prende cura del genere umano” (Concio in sanctam Mariam).

A Costantinopoli c'è una chiesa chiamata Chora, che in greco significa “luogo” ed è così chiamata, perché è dedicata alla Santa Vergine, che è stata il luogo dove Dio ha consentito di far nascere Suo Figlio. Il grande tema della salvezza è strettamente legato alla venerazione della Santa Vergine. Ciò ha per conseguenza che, nel nostro culto, il dogma della nostra redenzione è sempre legato all'importanza del ruolo giocato dalla Madre di Dio che ha accolto nel suo seno il Logos.

Questa importanza data alla Santa Vergine nella nostra innografia si basa sulla Comunione dei Santi, come stiamo per dire. Il nostro culto è comunitario. E' accompagnato dalla presenza dei fedeli appartenenti alla Chiesa militante e alla Chiesa celeste. La nostra preghiera non è individuale e isolata dall'insieme del Corpo di Cristo. Le nostre preghiere sono sempre accompagnate e sostenute dalle miriadi di Santi - “la nube dei testimoni” -, ma soprattutto da quella della Madre di Dio, del Cristo.

Se le innografie esaltano la gloria di Maria, è anche perché, attraverso Lei, noi onoriamo tutto il genere umano, che, nonostante la caduta, è stato scelto come luogo dell'Incarnazione. Dio si è servito della carne umana per elevare l'Umanità; ha santificato ciò che ha toccato e ha fatto proprio. Si può così dedurre dall'incarnazione, che la parte femminile dell'umanità è promossa in maniera particolare a una dignità senza precedenti.

Questo è vero sia per gli uffici puramente Eucaristici che non Eucaristici. Un inno mariano si

chiama un theotokion. Una categoria speciale di questi theotokia si chiama gli stravo-theotokia, questo è il nome di tutti i cantici nei quali Maria addolorata sta ai piedi della Croce. Ella evoca le sofferenze di suo Figlio ed esprime il dolore di cui soffre a causa della sua passione. Chiama tutta la natura a partecipare al suo dolore materno e alla sua infelicità.

Riporto tre inni tratti dagli uffici della Settimana Santa. Essi evocano il dramma del Crocifisso e della sofferenza di Sua Madre davanti a uno spettacolo che sorpassa la ragione umana:

“Oggi, in Voi vedendovi appeso alla Croce, o Verbo, la Vergine irrepreensibile soffriva nelle sue viscere materne; ella aveva nel cuore una ferita amara, gemeva e si lamentava dal fondo della sua anima e si consumava nei dolori che non aveva provato, al momento del parto. In mezzo al pianto gridava in un torrente di lacrime. “Ohimé, mio divino bambino. Ohimé, luce del mondo. Perché, Agnello di Dio, siete scomparso ai miei occhi? E’ per questo che gli eserciti incorporei vi assistono con timore e dicono: <<Incomprensibile Signore, gloria a Te>>” (Apostichi, I tono, idioma del Venerdì Santo).

“Contemplando il suo Agnello trascinato all’immolazione e completamente consumato dal dolore, Maria, la pecora, l’accompagnava con le altre donne e gli diceva: Dove vai, mio bambino? Per chi compi questa dura corsa? Ci sono forse altre nozze a Cana e vi accorri per mutare l’acqua in vino? Io ti accompagno, mio bambino; o piuttosto ti devo aspettare? Dimmi una parola, o Verbo; non passare così silenzioso. Tu che mi hai conservata, perché sei mio Figlio, mio Dio”. (Venerdì Santo, V Ode).

“L’agnella vedendo il suo Agnello immolato, fu trapassata da una spada e si accasciò gemendo e portava tutto il gregge a piangere con lei”.

L’innografia non si limita alla pura fantasia, ma contiene anche aspetti molto umani e realistici. La Chiesa insiste sul fatto che il Cristo, come uomo perfetto e reale, ha veramente sofferto, perché è stato non soltanto il Figlio di Dio, ma anche pienamente umano. La verità straziante del dolore di Maria è una testimonianza della verità della totale umanità del Cristo.

### **Il rapporto di Maria con la nostra salvezza**

All’epoca in cui Bisanzio viveva duri e difficili momenti, il popolo bizantino si rivolse a Maria con la forma delle preghiere litaniche. L’innografia la chiama “Hypermahon stratigon”. L’innografia canta le differenti tappe della redenzione del genere umano, in relazione con la devozione mariana, nelle meravigliose 24 stanze dell’ufficio dell’Acatisto (VII secolo).

Se le genti, nei momenti di dolore o di malattia, invocano la Santa Vergine in loro aiuto: “Tutta Santa, aiutatemi”, ciò non significa che esse deprezzino il Cristo, ma che sperano nell’intercessione della Madre presso il Figlio.

Abbiamo visto come, attraverso i canti della Settimana Santa, i fedeli potevano seguire, con profonda emozione, la sofferenza della Madre, sconvolta davanti alla Passione. L’arresto del Cristo, la fuga dei discepoli, l’apostasia di Pietro, la coppa dell’iniquità bevuta da Gesù sono entrati nel cuore di Maria.

Diamo ancora alcuni esempi tratti dall’innografia ortodossa, perché si possa apprezzare l’onore eccezionale reso a Maria.

La Natività del Verbo costituisce una irruzione dell’Eterno nel tempo per la conversione del mondo. Il corso della storia è capovolto, l’umanità è coronata dalla Maternità divina, e il Figlio dell’uomo manifestato nella sua spogliazione comincia il suo dominio universale; questa



trascendenza ci introduce nello splendore della Teofania. Festeggiando con gioia questa Epifania, l'innografia ortodossa annuncia la nascita di un mondo nuovo:

“Oggi la Vergine dà alla luce l'eterno e la terra offre una grotta all'Inaccessibile. Gli Angeli e i pastori Lo lodano e i Magi avanzano seguendo la stella: perché Tu sei nato per noi, piccolo Bambino, Dio eterno”.

In un idiomele (canto proprio) del giorno della Natività, il poeta sacro, mentre esalta il paradosso della nascita di Cristo, mostra la Sua sottomissione alle leggi della natura umana. Colui che tiene tutto nella sua mano, si “rimpicciolisce” in un bébé appena nato. Questo idiomele stabilisce un parallelo con il Venerdì Santo. Una grotta-tomba scavata nella collina; lini-fasce; Logos senza parole come un infante, come un morto... Nell'allegria del Natale si trova la strana abnegazione e limitazione. Il Signore del Cosmo si limita volontariamente in una mangiatoia, Colui che nutre l'universo chiede latte materno. Egli si piega alla nostra natura mortale e alla nostra debolezza. Dio diventa uomo: “In questo giorno, nasce dalla Vergine Colui che tiene nella sua mano tutta la creazione. Come un mortale, è avvolto nelle fasce, Egli che è Dio invisibile per essenza, è steso in una mangiatoia: proprio Lui che in principio stabilì gli spazi. Prende come nutrimento il latte di Sua madre, Colui che nel deserto fece piovere la manna sul suo popolo. Invita i Magi, lo Sposo della Chiesa. Accetta i loro doni, il Figlio della Vergine. Noi adoriamo la Tua nascita, o Cristo...”.

#### **Festa della natività della vergine:**

“La tua nascita, o Madre di Dio, ha annunciato la gioia a tutta la terra; da te infatti è spuntato il sole della giustizia, Cristo Dio nostro. Avendo sciolto la maledizione, ci ha dato la benedizione, e, distrutta la morte, ci ha donato la vita eterna.”

Nella vostra Santa Nascita, o Immacolata, Gioacchino ed Anna furono liberati dall'obbrobrio della sterilità e Adamo ed Eva dalla corruzione della morte; questa festa celebra il tuo popolo, riscattato dalla schiavitù dei peccati, esclamando a Te: la sterile partorisce la Madre di Dio e nutrice della nostra vita”.

#### **Festa dell'entrata al Tempio della Madre di Dio:**

“Oggi è il preludio della divina benevolenza e l'annuncio della salvezza degli uomini; nel tempio di Dio la Vergine si presenta apertamente e a tutti preannuncia Cristo. Gridiamo anche noi ad alta voce: Salve, adempimento dei piani del Creatore”.

#### **Festa della Dormizione della Madre di Dio:**

La Madre di Dio, instancabile nelle sue intercessioni, speranza ferma nelle sue difese non è caduta in potere della Tomba, né della Morte, poiché Colui che ha abitato nel suo seno verginale ha trasferito alla Vita, Lei che è la madre della Vita”.

“Nella maternità hai conservato la verginità e nella dormizione non hai abbandonato il mondo, o Madre di Dio; sei stata trasferita alla Vita, Tu che sei Madre della Vita e con le tue preghiere liberi le nostre anime dalla morte”.

#### **Per la lettura dell'Evangelo (Exapostilario):**

“Apostoli qui riuniti dalle estremità del mondo, seppellite il mio corpo al Getzemani, e Tu, mio Figlio e Dio, ricevi il mio spirito”.

#### **Festa del Santo Incontro di Nostro Signore:**

La presentazione di Gesù al Tempio ebbe luogo in occasione della Purificazione della Vergine Maria, al compimento dei giorni prescritti dalla legge di Mosé, alla quale Maria si sottomise con piena obbedienza. Il bambino fu accolto al Tempio dal Santo e giusto Simeone. In uno stato di stupore sacro, il nobile vegliardo elevò a Dio le sue lodi, perché era stato esaudito nella sua attesa. Egli prese e abbracciò il bambino, pronunciando, al crepuscolo della sua vita, le sante parole che la Chiesa ripete quotidianamente al finire del giorno:

“Ora lascia, Signore, che il tuo servo se ne vada in pace, secondo la tua Parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, che hai preparato di fronte a tutti i popoli, luce per le genti e gloria del Tuo popolo Israele.”

Proseguendo la sua profezia, il giusto vegliardo si rivolge a Maria e, indicando il Bambino, dice: “Ecco Egli è posto per la caduta e il risollevarsi di molti in Israele; Egli è un segno di contraddizione - (a te una spada trafiggerà l'anima) - così i pensieri del cuore di molti saranno svelati”.

C'era anche la santa e giusta Anna. Ella era avanzata negli anni. Rimasta vedova dopo sette anni di matrimonio e giunta all'età di ottantaquattro anni, non lasciava mai il Tempio, servendo Dio notte e giorno nel digiuno e nella preghiera. Sopraggiungendo nel medesimo momento, lodava il Signore e parlava del Bambino a tutti coloro che attendevano la Redenzione di Israele.

La festa nella Chiesa ortodossa, il 2 febbraio, quaranta giorni dopo il 25 dicembre, prende il nome dall'incontro di Gesù con il giusto Simeone. L'inizio della commemorazione solenne di questo avvenimento risale all'epoca dell'imperatore Giustiniano. Alla fine dell'anno 541 Costantinopoli e i suoi dintorni erano devastati da un'epidemia di peste, che incrudelì per tre mesi e causò dai tremila ai cinquemila morti ogni giorno. A questa calamità se ne aggiunse presto un'altra: uno spaventoso terremoto ad Antiochia. Nell'occasione della festa del Santo Incontro fu celebrato a Costantinopoli un ufficio solenne, affinché Dio mettesse fine a queste prove; e le calamità cessarono. Il Santo Incontro fa parte delle feste mariane, contato fra le dodici grandi feste. Se questa festa cade in domenica, non si sostituisce all'Ufficio domenicale, mentre le feste del Signore, che cadono in domenica, prevalgono sulla liturgia domenicale. Qualche volta la si chiama anche Festa dell'incontro della Santissima Madre di Dio.

### **Lodi in onore della Santa Vergine:**

*Composte da San Proclo, Arcivescovo di Costantinopoli, nel 416 costituisce un capolavoro teologico. Senza limitarsi al panegirico, l'autore ci descrive il contributo di Maria all'incarnazione di suo Figlio.*

“Tutte le feste in onore dei Santi sono meravigliose e possono essere paragonate allo scintillio delle stelle. Le stelle, poste a una determinata distanza e in un determinato ordine sono riconoscibili e illuminano interamente il mondo terrestre: la stessa stella si vede in India, non è fuori dalla vista egli Sciti, brilla sopra la terra e illumina il mare, guidando i navigatori; anche se non conosciamo il loro nome a causa del numero, siamo meravigliati alla bellezza e dallo scintillio”

“Lo stesso vale per ciascun santo: benché le spoglie siano racchiuse in una cassa, il loro irraggiamento è illimitato. Tutte le memorie dei Santi sono gloriose, ma niente può eguagliare la gloria e il vero trionfo della Santa Vergine Maria, niente può esservi paragonato; Ella ha portato nelle sue viscere Colui che si è incarnato”.

Chi avrebbe potuto ostacolare l'ineluttabile edificazione del Dio-Verbo? la durezza della carne? - Ma è l'attributo della materia, e il Verbo, per Se-stesso, è esente da ogni imperfezione. La stravaganza di una tale umiliazione? - Ma la Divinità è senza limiti. Il

concepimento? - Ma Colui che creò la Vergine non si è profanato, come Colui che Ella ha portato nelle sue viscere. La nascita? - Ma la natura divina non ha subito modificazioni. La Madre secondo la carne? - Ma Colui che è nato non ha cessato, per la sua Divinità, di essere senza Madre. La mangiatoia? - Ma il Figlio non ha abbandonato il seno del Padre. La grotta? - Ma la Santa Trinità non ha mai abbandonato il suo Trono. Non c'è niente al mondo che possa essere paragonato alla Madre di Dio, Maria.”

“Uomo, percorri nel tuo spirito tutta la creazione e vedi se c'è qualcosa che possa eguagliare o sorpassare la Santa Vergine, Madre di Dio. Percorri la terra, visita il mare, esamina l'aria, penetra col tuo spirito nei cieli, vaglia tutte le forze invisibili e di se trovi nell'universo un miracolo simile a questo”.

“I cieli rivelano la gloria di Dio (SaI 18,2). Gli angeli servono Dio con amore, gli arcangeli lo salutano con emozione, i cherubini si spaventano, non potendo vedere la sua gloria, i serafini volano intorno senza accostarsi e cantano fremendo: Santo, Santo, Santo, Signore Sabaoth, il cielo e la terra sono pieni della tua gloria, le acque sono tranquille alla tua voce, le nuvole hanno servito da carro durante i sussulti della Risurrezione; il sole fremette, non avendo potuto sopportare la bestemmia fatta al Creatore; le porte dell'inferno furono distrutte con un sol sguardo; la montagna che ha ricevuto la discesa di Dio, si mise a fumare (Es 19,18); il roveto si incendiò non avendo potuto sopportare la visione; il Giordano spaventato si volse indietro; il mare colpito dal bastone, si divise in due, obbedendo al profeta del Signore; il bastone di Aronne fiorì dinanzi alla forza del presagio, trasgredendo le leggi della natura; il fuoco di Babilonia si velò dinanzi alla Trinità”.

“Soppesa i miracoli e ammira la superiorità della Vergine. Ella accoglie inesplicabilmente nel suo palazzo Colui che ogni creatura glorifica con timore e tremore. Maria è glorificata come la madre, la serve, la nube, il palazzo e il tabernacolo del Signore. La madre, perché ha messo al mondo Colui che ha voluto nascere. La serve, poiché in essa si manifesta la natura e si annuncia la grazia. La nube, perché ha concepito per mezzo dello Spirito Santo, senza essere consumata da Colui che è nato in Lei. Il palazzo, perché Dio il Verbo è rimasto in Lei, come in un palazzo nuziale. il tabernacolo, perché ha portato, non la legge, ma il Legislatore.”

Così intoniamo: “Tu sei benedetta fra tutte le donne. Tu sei la sola che abbia guarito la tristezza di Eva, la sola che abbia portato il prezzo della Redenzione dell'universo, la sola che abbia ricevuto per conservarlo, il Tesoro più prezioso, la sola che abbia messo al mondo l'Emmanuele, come Lui stesso ha voluto.

Tu sei benedetta fra tutte le donne e il frutto delle tue viscere è benedetto.

Più di tutte le lodi, risuona la voce del profeta: Ecco la Vergine concepirà e partorirà un figlio e gli si darà il nome Emmanuele, che significa: Dio con noi.

Dio con noi, e l'errore è annullato,  
Dio con noi, e i demoni fuggono,  
Dio con noi, e il diavolo è coperto di vergogna,  
Dio con noi, e le fonti non cessano di zampillare,  
Dio con noi, e la morte è diventata un sonno”.

### **Perché la mediazione dei Santi?**

I vantaggi principali derivanti dalla celebrazione della memoria dei santi sono, da una parte, la possibilità di avere ricorso alle loro preghiere in nostro favore, e, d'altra parte, il fatto che essi si presentano a noi come modelli viventi e modelli da imitare.

Per quanto concerne le preghiere dei santi, esse non devono essere confuse con ha

mediazione di Gesù Cristo. Secondo il Nuovo Testamento e la patristica: “uno solo divenne mediatore, l'uomo Gesù Cristo che è il solo, che può essere il mediatore diretto fra il padre e noi”.

D'altra parte noi invociamo i santi morti e soprattutto Maria come “mediatori e supplici verso” e facciamo appello ad essi: “non come dei, ma come fratelli e amici di Dio, affinché chiedano l'assistenza divina per noi che siamo loro fratelli; non come se loro ci aiutassero per potere proprio, ma per il giusto obbligo di Dio verso di loro o meglio per il merito riconosciuto da Dio - poiché Dio non ha nessun obbligo verso nessuno - per la libertà filiale, che è stata donata loro da Dio, grazie alla sua misericordia. Questo appello si basa sulla possibilità che i cristiani hanno di “pregare gli uni per gli altri”, ma anche sulla certezza ispirata da Dio, secondo la quale “la preghiera del giusto è molto potente”.

D'altra parte, per ciò che concerne l'esempio della vita dei santi, essi sono presentati dai testi liturgici come modelli educativi viventi. L'essenza di un modello educativo consiste nel fatto che esso combina in maniera armoniosa l'elemento del valore e l'elemento ontologico, dato che nella personalità di un santo i valori e gli ideali si sono trasformati in realtà.

Quanto ai vantaggi che derivano dalla celebrazione della memoria dei santi, l'insegnamento dei Padri della Chiesa è caratteristico. Per esempio, Giovanni Damasceno, nel capitolo 15 della sua opera Esposizione della fede ortodossa (PG 94, 1165-1168) dice: “Che cosa saresti capace di fare per trovarti un protettore, che possa presentarti al re mortale e parlargli di te? Dunque, non dobbiamo onorare i protettori dell'insieme del genere umano, che intercedono per noi presso Dio? Certamente noi dobbiamo onorarli costruendo delle chiese per Dio, consacrate al loro nome, offrendo dei doni, celebrando la loro memoria e festeggiandoli con la gioia dello spirito... Onoriamo i santi con salmi e inni, con canti spirituali, con compunzione e manifestando la compassione verso chi soffre. Erigiamo per loro delle colonne commemorative e delle icone, che attirino lo sguardo, e diventiamo noi stessi loro colonne viventi e loro icone imitandone le virtù... Esaminando la loro vita, imitiamo la fede, l'amore, la speranza, lo zelo, la vita, la perseveranza nel sopportare le disgrazie, l'estrema pazienza per condividere con loro la corona della gloria”.

Il passaggio seguente tratto dalla XVIII omelia di san Basilio ai 40 santi martiri (PG 31, 508-509): “Dunque, dopo averli portati (i santi martiri) davanti a noi, commemorando la loro vita, offriva in maniera comune a tutte le persone presenti i benefici che provenivano da loro, dopo aver presentato davanti a tutti come su una pittura gli eroismi degli uomini. Poiché sovente gli scrittori e i pittori ci fanno conoscere gli eroismi delle guerre, gli uni abbellendoli con le parole, gli altri rappresentandoli su dei quadri in modo che le une e gli altri incitino a manifestazioni di coraggio. Poiché ciò che la narrazione storica presenta attraverso l'udito, la pittura, anche se silenziosa, lo presenta per imitazione. Così ricordiamo a coloro che sono presenti la virtù degli uomini e, in un certo modo, dopo averli messi al corrente dei loro atti, incitiamo i più coraggiosi e coloro che più vi assomigliano ad imitarli. Poiché costituisce l'onore dei santi il fatto che le persone radunate ricevano un impulso verso la virtù”.

Il culto dei morti, di tutti quelli che si sono addormentati nella fede, è una pratica antica basata solidamente sul principio della “Comunione dei Santi”. Morti e viventi costituono un corpo indivisibile, l'esistenza sulla terra non ci può separare. Siamo in comunione con loro nella preghiera, soprattutto nell'Eucaristia. Questo stretto legame è sottolineato dall'innografia della Chiesa Ortodossa come rileviamo dalla descrizione di Andrea di Creta (660-740) della “terra Nuova”:

“Oggi Adamo offre Maria a Dio in nostro nome, come primizia della nostra natura, e queste primizie che non sono state lavorate con il resto della pasta, sono trasformate in pane, come cibo per il genere umano... Oggi l'umanità, in tutto lo splendore della sua nobiltà immacolata, torna in possesso del dono della sua prima forma, plasmata dalle mani di Dio e ritrova la sua

antica bontà. L'onta del peccato aveva oscurato lo splendore e la grazia della natura umana; ma la Madre del Bello per eccellenza viene al mondo e la nostra natura riprende i suoi antichi privilegi. Ella è formata seguendo un modello perfetto, veramente degno di Dio... Oggi, secondo la profezia, è fiorito lo scettro di Davide, il bastone sempre verde di Aronne che per noi ha prodotto il Cristo, bastone della nostra forza... Oggi comincia la riforma della nostra natura, il mondo invecchiato, sottomesso a una trasformazione completamente divina, ricevette le primizie della seconda creazione....

A suo piacimento il divino artigiano decise di far apparire un mondo nuovo, un mondo tutto armonia e giovinezza; l'invasione del peccato e della morte, sua conseguenza, che aveva preso tanta ampiezza da lungo tempo, sarà vinta e sarà offerta una vita, separata dal passato, dalla schiavitù, da ogni male a noi che troveremo nel battesimo una nuova nascita tutta divina....

Dunque, il disegno del Redentore del genere umano era di produrre una nascita, come una nuova creazione per rimpiazzare il passato; come in paradiso aveva preso nella terra vergine un po' di fango per fabbricare il primo Adamo, al momento di realizzare la propria incarnazione, si servì di un'altra terra, di questa Vergine pura e immacolata, scelta fra tutte le creature, e in essa rifece a nuovo la nostra sostanza a partire dalla sostanza stessa, diventando lui, il Creatore di Adamo, un nuovo Adamo, affinché l'antico trovasse la salvezza in colui che apparve così tardi, ma che esiste al di là del tempo" (Sermone I per la Natività della Madre di Dio).

### **Maria mediatrice**

L'innografia tende a mostrare Maria che contribuisce alla Redenzione del genere umano assumendo così un posto privilegiato: "Giusti giubilate, cieli gioite, montagne sussultate, il Cristo è nato; la Santa Vergine è seduta con il Verbo Incarnato di Dio fra le braccia, come i cherubini che attorniano il trono di Dio. I pastori adorano Colui che è nato; i Magi offrono dei doni al Signore; gli angeli lo lodano cantando: Signore, gloria a te, che sorpassi ogni conoscenza".

Questo inno è il primo tropario delle Lodi della Natività; è stato scritto dal poeta conosciuto del Grande Canone, Andrea vescovo di Creta, chiamato Gerosolimitano. Il tono di questo inno è panegirico e gioioso e l'atteggiamento del poeta laudativo. All'inizio, lancia un appello ai giusti, vale a dire agli uomini di Dio a gioire della gioia che la nascita del Cristo porta al mondo.

Il messaggio che l'Angelo di Dio ha trasmesso a dei semplici pastori, la santa notte di Natale, era un messaggio di gioia. Gli uomini gioivano perché "Il Signore ha inviato la Redenzione al suo popolo. Il Dio Grande ha mantenuto la sua promessa. L'attesa delle nazioni si trova ormai sulla terra.

Il Redentore è nato. Gli Angeli lo lodano dicendo: "Gloria a Colui che è nato oggi nella grotta. I Magi dell'Oriente gli offrono dei doni. Aprendo con piacere i loro tesori, gli hanno offerto dei doni preziosi; oro perché è il Re dei secoli; incenso, perché è il Dio di tutto l'universo; mirra" (III Tropario degli Apostichi).

Tutte le creature, ragionevoli e irragionevoli, gioiscono. Secondo il poeta "oggi tutto l'universo giubila". Anche le montagne immobili sussultano e si spostano a causa del grande avvenimento della presenza di Dio sulla terra. Il ruolo principale nella scena della Natività è senza alcun dubbio tenuto dalla Vergine, Madre del Cristo, che "imitando i Cherubini" è rappresentata "tenendo fra le braccia il Verbo di Dio incarnato". Questa rappresentazione è la più celebre dell'iconografia della Santa Vergine. Seduta, ha sulle ginocchia il Figlio unico, che "si è incarnato", è apparso sulla terra e "ha frequentato" gli uomini. Nella Santa Scrittura, in effetti, Dio "siede sui cherubini" (Is 37,16) o su un trono fatto di angeli e di cherubini. Nell'inno cherubico, cantato nel corso dell'Offertorio, della Grande Entrata, è detto: "Dio è su un trono portato dai Cherubini", cioè: Egli si riposa su un trono portato dai Cherubini. L'analogia voluta



dall'innografia è dunque chiara e l'accostamento riuscito. Come i Cherubini portano Dio, la Vergine Santa, "imitandoli", porta il Figlio di Dio sulle sue braccia;. Egli è Colui che per noi è la Redenzione e che è disceso dal cielo per salvarci".

Il suo amore per noi è insondabile, la Sua Grandezza inesprimibile. "Egli sorpassa ogni conoscenza", anche quella degli angeli. Anche se è diventato uomo, la Sua Grandezza divina non è diminuita. Come dice il poeta dell'Acatisto: "Il Figlio e Verbo di Dio era interamente sulla terra, senza tuttavia essere assente dal cielo".

L'inno Acatisto è un inno mariano, consacrato alla Santissima Madre di Dio. Le sue 24 stanze si riferiscono alla vita della Vergine Maria. E' considerato come il coronamento degli inni ecclesiastici a causa della sua importanza letteraria e religiosa, sia perché è consacrato a Maria, sia perché enumera i beni che l'incarnazione del Verbo Dio ha apportato al mondo.

Questo inno è strettamente legato alla crisi nazionale della storia bizantina del VII secolo. Nel 626, i Persiani e gli Avari minacciavano Costantinopoli, difesa da tutti i cittadini capaci di portare le armi, sotto il comandante Vonos e il Patriarca Sergio, ai quali si aggiungevano 12.000 soldati che il re Eraclio aveva inviato per rafforzare la difesa della capitale. Non si trattava, infatti, soltanto di una minaccia dal punto di vista territoriale o nazionale, ma soprattutto di una minaccia sul piano religioso: la fede cristiana era in pericolo di scomparire sotto l'ondata dei barbari.

Il Patriarca Sergio percorreva la città portando l'icona del Cristo, il pezzo della Santa Croce che Sant'Elena aveva trasportato nel 326 a Costantinopoli e la Santa Tunica della Vergine che era stata depositata nella chiesa dei Blachernes sotto il regno di Leone e di Irene (457-478). In un momento così importante, davanti a un pericolo così serio e spaventoso, il popolo, non attendendo nessun aiuto, da nessuna parte, mise la sua speranza nell'"invincibile stratega", la Santissima Madre di Dio e le ha calorosamente chiesto la protezione che non delude mai per la salvezza della capitale. Ad ogni attacco del nemico, si cantava un servizio consacrato alla Santa Vergine (P.G. 110,883).

Il popolo chiedeva con angoscia un miracolo. E il miracolo si verificò. La Madre di Dio benedetta, come un"invincibile generale" e "protettrice dei maltrattati" salvò dai barbari la capitale e il suo popolo, Il re degli Avari, Aganos, tentò il 21 luglio 626 l'attacco più grande e più forte che Costantinopoli dovette subire, ma fu obbligato a rinunciare e a partire nel disonore della sconfitta. Gli abitanti di Costantinopoli hanno attribuito questo miracolo alla Madre di Dio e hanno celebrato un servizio di ringraziamento in suo onore. Da allora è stato cantato l'inno Acatisto attraverso il quale la città, "liberata dalle sue disgrazie" ha espresso la sua riconoscenza e dedicato questa "azione di grazie" all'"invincibile stratega".

Non è certo una ragione per concludere che l'inno è stato composto interamente nella sola occasione della liberazione della città. L'inno di Romanos faceva parte della festa che onorava la Madre di Dio come patrona della città e che era stata istituita nel 589 ai Blachernes. Ciò che è stato cambiato al momento della liberazione della città, è senza dubbio il Kontakion, scritto dal Patriarca Sergio: "All'invincibile stratega, trofeo di vittoria: liberata dai miei mali, io, vostra città, vi dedico questa azione di grazie, o Madre di Dio. Voi che possedete una potenza insuperabile, liberatemi da ogni danno, affinché io Vi gridi: "Salute, sposa non sposata". Questo Kontakion ha preso il posto dell'antico preambolo. Malgrado le opinioni diverse concernenti il compositore dell'Akatisto, Romanos (546-527) sembra essere il più probabile. Nella letteratura ecclesiastica, questo inno occupa un posto eminente grazie al suo alto livello di linguaggio e di espressione, alla sua poesia ricca di immagini e di suoni, ed anche alla sua profondità teologica e dogmatica, tutto il mistero della salvezza si trova concentrato nei versi di questo poema, come una testimonianza di teologia vissuta e vivente attraverso i fedeli di tutti i secoli che partecipano al culto della Santa Vergine.

## **Maria ci porta a suo figlio**

L'uomo moderno prova una certa difficoltà a capire il senso profondo della grande festa della Natività di Cristo. Non si tratta di commemorare l'aspetto esteriore e brillante di una tale manifestazione, ma di conformarsi al messaggio principale e infine di questa abnegazione del Cristo che ha voluto diventare uomo, vivere con l'uomo per salvare l'uomo. E' lì l'essenza dell'Epifania e del Mistero della nostra salvezza. Da una tale considerazione possiamo passare alle tappe successive e vedere il ruolo della Madre di Dio, giocato nel corso del ministero del Verbo Incarnato.

L'uomo moderno, vivendo nel dominio dell'influenza esplicita spirituale del cristianesimo, continua a restare un "uomo legato", un "non liberato". L'uomo che si trova fuori da questo dominio soffre ancora di più i suoi legami. I messaggi del cielo si aggrovigliarono nelle numerose onde provenienti dalle sirene dai molteplici nomi del mondo contemporaneo e non arrivarono alle orecchie degli uomini, che, forse perché l'esistenza umana rimane incline al peccato, sono eccellenti ricettori dei messaggi del mondo, ma non di Dio. Questa constatazione non giustifica nessuna generalizzazione, né alcun pessimismo. Il problema delle relazioni dell'uomo con Dio non permette di tirare delle conclusioni arbitrarie, tanto più che l'amore e la perseveranza di Dio per l'uomo sorpassano ogni pensiero e ogni inquietudine umana.

La nostra cultura ha coltivato l'autosufficienza: l'essere umano può risolvere tutti i suoi problemi. Tale spirito è penetrato anche nel culto, dopo la Riforma del XVI secolo: nessuna mediazione nella preghiera, nessun riferimento ai Santi. E' sufficiente una preghiera diretta a Dio. Pertanto ci si allontana dalla koinonia - comunione in Occidente. Le persone ripiegate, isolate, individualiste cercano di raggrupparsi in associazioni, movimenti pseudomistici per rimpiazzare il vuoto esistenziale e comunitario.

Noi abbiamo talmente bisogno del Cielo, ma anche delle persone della Communio Sanctorum, per aiutarci in questa ascesa verso Dio e soprattutto del sostegno della Madre di Dio all'alba del 2000, una nuova era storica.

## **7. L'INNOGRAFIA**



**Isodikon:** Venite, adoriamo e prostriamoci \* davanti a Cristo. \* O Figlio di Dio, ammirabile nei Santi, \* salva noi che a te cantiamo: Alliluia.

**Apolitikion:** La tua nascita, o Madre di Dio, annunciò gioia a tutta la terra; da te infatti è spuntato il sole della giustizia, Cristo Dio nostro. Avendo sciolto la maledizione, ha dato la benedizione; e distrutta la morte ci ha fatto dono della vita eterna.

**I ghènnisis su, Theotòke, \* charàn eminise pàsi ti ikumèni, \* ek sù gar anètilen o Ilios \* tis dhikeosinis, \* Christòs o Theòs imòn; \* ke lisas tin katàran, \* èdhoke tin evloghian; \* ke katarghisas ton thanàton \* edhorisato imin zoin tin eònion.** [Apolitikion traslitterato in Greco]

**Lindja jote, o Hyjlindëse, i lajmëroi gëzim tërë jetës, se nga ti shkepti dielli i drejtësisë Krishti Perëndia ynë, që zgjidhi nëmën e dha bekimin, shkeli vdekjen e na dhuroi jetën e pasosme.** [Apolitikion in albanese]

**Kondakion:** Gioacchino ed Anna furono liberati dall'obbrobrio della sterilità e Adamo ed Eva dalla corruzione della morte, o Immacolata, per la tua natività; ancor questa festeggia il tuo popolo, riscattato dalla schiavitù dei peccati; esclamando a te: la sterile genera la Madre di Dio e la nutrice della nostra vita.

**Ioakim ke Anna \* onidhismù ateknias, \* ke Adhàm ke Eva \* ek tis fthoràs tu thanàtu \* ileftheròthisan, Àchrande, \* en ti aghia ghennisi su; \* aftin eortàzi ke o laòs su \* enochis ton ptesmàton \* litrothis en do kràzin si: \* I stira tikti tin Theotòkon \* ke trofòn tis zois imòn.** [Kondakion traslitterato in Greco]

**Me lindjen tënde, o e dëlirà, \* Joaqimi dhe Ana \* u shpëtuan nga turpi \* i shterpësisë \* dhe Adhami e Eva \* nga shkatërrimi i vdëkjës; \* Atë e kremton edhe popullit yt \* i liruar nga ftesa \* e mëkatëvet e të thërret: \* Shterpa lind Hyjlindësen, \* e atà që tagjis jetën tonë.** [Kondakion in albanese]

**Megalinarion:** Inconcepibile la verginità delle madri, e inaudita la procreazione nelle vergini; ma in te, Madre di Dio, si sono entrambe conciliate. Perciò tutte le genti della terra senza fine ti magnificano.

## NOTE

<sup>1</sup> Dal "Protoevangelo di san Giacomo";

<sup>2</sup> Dal sito internet: [http--digilander.libero.it-ortodossia-mainen.htm](http://digilander.libero.it-ortodossia-mainen.htm);

<sup>3</sup> Fonte: Metropolita Emilianos Timiadis - Patriarcato Ecumenico. (Lezione tenuta nel corso Maria nel disegno di Dio e nella Comunione dei Santi, organizzato dal S.A.E. di Milano, il 15 febbraio 1999).